TEATRO ITALIANO

CONTEMPORANEO

Fasc.° 17.°

I DISSOLUTI GELOSI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

GIUSEPPE COSTETTI

PREMIATA AL CONCORSO GOVERNATIVO DI FIRENZE
PER L'ANNO 1871.





MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1873.



Tip Guglielmini.

A TE

FIRENZE

PER SORRISO DI NATURA

SENTIMENTO DELL' ARTE

INVIDIATA SAPIENZA DI EDILI

SOGGIORNO DOLCISSIMO

INCOMPARABILE

IO

NON TOSCANO

INTITOLO QUESTA COMMEDIA

CUI SULLE RIVE FELICI D'ARNO TUO

PRINCIPIÒ LA FORTUNA

I DISSOLUTI GELOSI

PERSONAGGI

CONTE GIULIANO AROLDI
FEDERICO SALERNI suo fratello materno
VERANI medico
LUISA sua figlia
VIRGINIA modista
GIORGIO BONDELFI nipote di Verani
BARONE GUIDO BERNETTI
LA BARONESSA sua moglie
FIRMINO cameriere del Conte
ZOE sua moglie e cameriera della Contessa
UN SERVO del Barone
UN SERVO del Conte

La scena è in Milano. — Epoca presente.

ATTO PRIMO

Camera con porta comune in fondo nel mezzo e segreta a destra della medesima: due laterali: scrittoio a sinistra con ricapito, ritratto e lumi; finestra.

SCENA PRIMA.

VERANI, GIORGIO *poi* ZOE.

Verani seduto allo scrittoio: Giorgio, in piedi, vicino a lui col cappello in mano.

Ver. (*suona il campanello*)

Zoe. (*entra*) Comandi.

Ver. Nessuna imbasciata per me da parte del vecchio Tommaso?

Zoe. Nessuna.

Ver. Se mai, avvisatemene subito. (*Zoe via*) Quel poveretto mi preme: una nuova crisi può costargli la vita.

Giorg. Quanto è buono, zio!

Ver. Buono, buono! è l'amore della scienza, null'altro! dunque, mio Giorgio, vuoi proprio lasciarci?

Giorg. Sì, zio; mi scrivono da casa che Antonina non istà bene; il mio congedo sta per finire; nè posso to-

gliere a mia madre, e a mia sorella i pochi giorni che mi restano disponibili.

Ver. È il vero motivo questo della tua partenza?

Giorg. Il vero! (*imbarazzato*)

Ver. In tal caso, hai ragione. Uno zio ed una cugina non valgono una madre ed una sorella.

Giorg. Non dica questo. Ella sa quale affetto mi lega a lei, e... a Luisa. Cresciuto in questa casa, lascio qui un secondo padre... e una sorella.

Ver. Eppure io aveva pensato... (*dopo breve pausa*)

Giorg. A che? (*commosso*)

Ver. Che tu avresti potuto amare mia figlia di un altro affetto!

Giorg. Che dice mai! (*c. s.*)

Ver. Vedi, Giorgio, io sono vecchio, e me n'andrò ben presto...

Giorg. Oh, zio... (*con affetto*)

Ver. Vorresti che la natura facesse un'eccezione per me? aggiungi che i medici muoiono prima degli altri; è una riparazione dovuta agli ammalati che si mandarono innanzi... ho una modesta fortuna e una figliuola, la mia Luisa, che mi è cara più di tutti i tesori di questo mondo!

Gior. Oh! ha ragione! (*con trasporto*)

Ver. Veniamo ora a te. Io ti ho visto venir su con Luisa: so che hai un cuore affettuoso ed un animo fiero. Non sei ricco... ma che importa? e poi, l'avvenire è tuo. Io aveva pensato dunque che tu potresti divenire doppiamente mio figlio sposando Luisa.

Gior. Caro zio... (*imbarazzato*)

Ver. Se è l'ostacolo della dote militare, questa non mancherà!

Gior. Quanto ella è buono! (*prendendogli ambe le mani*)

Ver. Questo non è rispondere... non ami Luisa?
Gior. Mi permetta piuttosto che io le domandi se Luisa mi ama.
Ver. Vorrei vedere che non ti amasse.
Gior. Dubito assai di quello che pare così certo a Lei: Luisa mi ama come un fratello... non più...
Ver. (*turbato*) Lo sai di certo? amerebbe forse qualcun altro?... forse?!...
Gior. (*subito*) No: io non ne so nulla... almeno... In ogni caso la ringrazio dal profondo del cuore. Per ora mi lasci partire: non mancherà tempo di ripigliare questo discorso se Luisa...
Ver. Lasciami almeno interrogarla.
Gior. No, la scongiuro... (*imbarazzato*) per ora no. La malattia di mia sorella... la mia carriera si poco avanzata... appena luogotenente...
Ver. (*bruscamente*) Basta, basta così; sei tu che ne ami un'altra!
Gior. Io?! (*con passione*)
Ver. Non se ne parli più: promettimi almeno di rimanere questa sera.
Gior. Ho mandata già la mia valigia alla stazione, pure... potrebbe anche essere ch'io rimanessi...
Ver. Come vorrai.
Gior. Glie lo saprò dire di qui a poco.

SCENA II.

Luisa *e* detti.

Luisa. È vero, babbo, quello che mi ha detto, Zoe?
Ver. E che ti ha detto?

Luisa. Che Giorgio ci lascia, e proprio stasera.

Gior. È vero, cugina.

Ver. Ti spiace dunque ch'egli parta?

Luisa. E puoi domandarlo?

Gior. (*fissando Luisa*) Antonina è indisposta, e mia madre desidera ch' io finisca il congedo presso di lei.

Luisa. Antonina è malata?

Gior. Oh! è cosa da nulla.

Ver. Vo'scrivere a mia sorella due righe che tu le porterai (*siede e scrive*)

Gior. (*parlando a Verani, ma senza perdere d'occhio Luisa*) Zio, lei conosce il conte Aroldi?

Luisa. (*si scuote*)

Ver. Si: un ricco ozioso e corrotto (*sempre scrivendo*).

Luisa. Perchè, tu che sei così buono, dici alle volte tanto male delle persone?

Gior. (Lo difende!)

Ver. Impara, fanciulla mia, che al mondo non v' ha nulla d' indifferente. C' è il male, e c' è il bene. Nessuna transazione col male. (*a Giorgio*) Perchè mi chiedi s'io lo conosco?

Luisa. E voi lo conoscete? (*a Giorgio*)

Gior. Si: ha una tenuta a Roveredo, poco distante dal nostro podere: una villa magnifica in cui suol passare un mese della buona stagione.

Luisa. E così? (*c. s.*) Gli è accaduto forse qualche disgrazia?

Gior. Ha avuto un duello!

Ver. Si sa; effetti della sua vita sregolata. (*sempre scrivendo*)

Luisa. Ed è... rimasto ferito? (*con ansietà repressa*)

Gior. Gravemente!

Luisa. Oh ... (*per svenire*)

Ver. (*suggellando la lettera senza avvedersi di nulla*) Ben gli stà.

Gior. (*a Luisa sorreggendola e a bassa voce*) Come lo amate! calmatevi, non è vero; ma ho saputo quello che basta... (*staccandosi da Luisa e affettando gaiezza*) Mi dia dunque la lettera, zio, e un bacio.

Ver. (*alzandosi e dandogli la lettera*) Vuoi dunque andartene?... non mi avevi detto?...

Luisa. Partite?

Gior. Non c'è tempo da perdere (*guardando l'orologio*)

Ver. Ingrato! non vedi com'anche Luisa è commossa per questa tua risoluzione?

Luisa. Io?...

Gior. (*interrompendola*) Essa mi consiglia a partire; è in pena per la salute di Antonina... non è vero, Luisa?

SCENA III.

ZOE e DETTI.

Zoe (*con una carta di visita che porge a Verani*) Questo signore domanda di lei.

Ver. (*leggendo*) « Federico Salerni suo scolaro a Pavia chiede dieci minuti al suo venerato professore » Si parlava del conte ed ecco qui suo fratello

Zoe. Quel signore attende e pare che abbia premura.

Ver. A quest'ora... in questo momento...

Gior. Il momento è opportunissimo, giacchè è il momento di separarci, zio.

Ver. (*abbracciandolo*) Va, mio caro figliuolo, ricordati che non rinuncio ai miei progetti, sai?

Luisa. Mi permetti di accompagnarlo fino al cancello del giardino?

Ver. Lo credo bene.

Gior. (Volete parlarmi, Luisa?)

Luisa. (Sì fratello mio.) (*escono*)

SCENA IV.

VERANI, ZOE, *poi* FEDERICO.

Ver. Nulla ancora del mio ammalato?

Zoe. Nulla.

Ver. Fate entrare quel signore

Zoe. (*introduce Federico*)

Fed. Bisogna proprio venirla a cercare in questo paesello! chi la vede a Milano? (*stringendo con rispetto la mano che Verani gli stende*)

Ver. Il medico sta dove sono i suoi ammalati.

Fed. Dica piuttosto che ella cerca gli ammalati poveri per aggiungere alla ricetta un biglietto da venti lire.

Ver. Lo scolaro è venuto forse per adulare il professore?

Fed. No: è il malato che viene a consultare il medico.

Ver (*gli prende il polso ridendo*). Avete ragione, la malattia è grave!

Fed. Non è vero?

Ver. Insonnia e macao...

Fer. Sicuro!

Ver. Palpitazione al cuore, e signore dalle camelie...

Fed. Ma già...

Ver. Febbre intermittente, e cambiali periodiche.

Fed. Preciso!

Ver. Consolatevi però (*toccandogli il cuore*) qui c'è del buono ancora!

Fed. Oh! dottore, ha ragione: com'è noioso il divertirsi!

Ver. E sopratutto il non far nulla.

Fed. E che cosa vuole ch'io faccia? sono condannato all'ozio forzato in vita.

Ver. Il fratello del conte Aroldi deve rispettarsi! (*con ironia*)

Fed. Fratello povero di fratello nobile e ricco. Ma lo sa bene, professore, non ci sono più blasoni. Io, qual mi vede, sono la vittima di Giuliano. Il mondo elegante si è abituato a vedere in noi la scapestreria in guanti paglia...

Ver. Chiamiamola dissolutezza, via.

Fed. Sia; ma io sono un dissoluto coatto. Tanto è vero che di quando in quando mi viene una sfuriata di senno e di amor puro... (*sospirando*) pur troppo! e allora prego Giuliano di fare il servizio anche per me.

Ver. Chi è di turno adesso?

Fed. Lui, ma insiste per avere il suo congedo. In confidenza, è innamorato e sul serio.

Ver. I suoi pari non s'innamorano che di cavalli e di ballerine.

Fed. È innamorato, dottore, ed eccomi costretto io a fare lo scavezza collo, mentre mi struggo di metter giudizio.

Ver. (*cavando l'oriolo*). Insomma i dieci minuti sono per finire. Che volete da me?

Fed. Una ricetta.

Ver. Per voi?

Fed. Per me prima, poi per mio fratello.

Ver. Per voi che avete cuore, ce n'è una.

Fed. Quale?

Ver. La famiglia, una buona moglie.

Fed. La moglie di chi?

Ver. Non ischerzate, il consiglio è buono.

Fed. Si figuri se non ci ho pensato, ma è presto detto: come si fa nell'anno di grazia 1870, osare, non dirò di ammogliarsi, che è il meno, ma di annunciare che si prende moglie? mi sono provato a dirlo per ischerzo; misericordia! parve che annunciassi il mio fallimento doloso. Chi m'ha riso in faccia; chi m'ha guardato con compassione; solo qualche mio amico si è precipitato con tenerezza tra le mie braccia! avete finito di star bene, mi dicevano i più ragionevoli, avete perduta la libertà... ma libertà di che, dico io? alle libertà politiche ci pensa il ministero; la libertà che si perde ammogliandosi, è la libertà di prender moglie; come dire che chi pranza rinuncia alla libertà di tornare a pranzare. Però prendo nota della ricetta. E per mio fratello, gli suggerirebbe lo stesso rimedio?

Ver. No: stanno contro di lui quelle ragioni stesse che sono in vostro favore. La moglie del conte Aroldi sarà sempre una vittima. O egli non l'ama, e qual vita di torture per quella povera donna! o l'ama, e finirà per depravarla con la sua dissolutezza, o insultarla con la sua gelosia.

Fed. Gelosia! (*ridendo*) Geloso Giuliano? Oh, questo poi!...

Ver. Il dissoluto è quasi sempre geloso perchè teme per sè quello che ha fatto agli altri. La fiducia non è un sentimento volgare; esso appartiene esclusivamente all'uomo onesto: è il suo diritto; dirò meglio, è la sua ricompensa... scusate, mi pareva di esser sempre a Pavia. Ho da studiare e vi scaccio.

Fed. Non ancora: bisogna guarirmi Giuliano. Lei è abbastanza ricco per essere indipendente.

Ver. Lo spero.

Fed. Ha una figlia.

Ver. Oh, oh!

Fed. Supponiamo che mio fratello ne fosse innamorato: è una ipotesi, una parentesi, se le piace di più...

Ver. Che io chiudo subito. Conosco il conte e idolatro la mia Luisa. Prima di vederla sua moglie preferirei vederla morire!

Fed. Cercheremo un'altra ricetta. (*chinando il capo con un sospiro.*)

SCENA V.

LUISA *poi* ZOE, FIRMINO e DETTI.

Fed. Signorina... (*à Luisa*)

Luisa. (*s'inchina.*)

Zoe. (*indicando Verani a Firmino*) Ecco il signor dottore.

Ver. Chi siete? (*a Firmino che sarà travestito da villano*)

Firm. Sono il figlioccio di papà Tommaso; gli ha preso or ora l'accesso, vada subito per carità!

Ver. Eccomi. (*piglia il cappello*)

Fed. (*piano a Firmino*) Furfante, che fai in questa casa?

Firm. (*gli fa cenno di tacere, indicando Zoe*) Ci sono per quella bella ragazza.

Fed. (Che si trama qui? Oh, Giuliano, Giuliano!)

Ver. (*a Fed.*) Si esce insieme?

Fed. Sono con lei.

Ver. (*a Zoe*) Chiudete il cancello del giardino, e non aprite a nessuno fuori che a me.

Luisa. Te ne vai senza darmi il bacio della sera? Chi sa a che ora torni?

Ver. Mi aspetterai! debbo parlarti. Addio fra poco (*via con Federico*)

Firm. (*piano a Zoe nell'uscire con essa*) E noi siamo intesi, aprirai la scaletta del giardino.

Zoe. (No!)

Firm. (Come no?)

Zoe. (È aperta!) (*viano*)

SCENA VI.

Luisa *sola.*

Ho dovuto dir tutto a Giorgio! egli mi ama! ed io pure... ma non come Giuliano... Giuliano! solo in pronunciare il suo nome mi corre per le vene tanta dolcezza... forse è perchè tutti l'accusano che io l'amo così!... mi rattrista il pensiero che il babbo lo abbia in così cattivo concetto!... dianzi era molto severo e per la prima volta mi ha parlato con una voce e con un accento che mi hanno fatto tremare! (*fissa lo sguardo sul ritratto*) Perchè ti ho perduta sì presto cara mamma? forse meglio tu comprenderesti il mio cuore!... quando sarai infelice, mi dicevi, invoca la mia memoria, e se non potrò soccorrerti ti manderò almeno la forza per soffrire con rassegnazione... Tu lo vedi, mamma, la tua Luisa è ben infelice... essa t'invoca nella sua prece della sera... ascoltala e benedicila! (*dopo breve raccoglimento*) Questo silenzio, non so perchè, mi fa paura!... mi è sembrato che qualcuno salga la scaletta del giardino... Zoe, Zoe, dove sei? (*Giuliano entra dalla porta segreta*) Ah!!

SCENA VII.

Il Conte *e* detta.

Conte. Silenzio!
Luisa. Voi, voi qui?
Conte. Zoe ha lasciato questa casa e per sempre. Noi siamo soli.
Luisa. Oh, mio Dio! (*atterrita*)
Conte. Ti fo dunque paura?
Luisa. Babbo, babbo, ove sei? (*disperata*)
Conte. Egli corre alla casa del vecchio Tommaso. Venti minuti per andare venti per ritornare, cinque per scoprire l'inganno...
Luisa. C'è stato dunque un inganno?
Conte. Sì. (*guardandosi attorno*)
Luisa. Di chi?
Conte. Mio!
Luisa. Zoe, Zoe! (*sempre atterrita*)
Conte. L'ho allontanata, vi dico.
Luisa. Ma dunque è vero? voi siete un perverso, Giuliano? che vi ha condotto qui?
Conte. La necessità di una spiegazione decisiva tra di noi!
Luisa. Una spiegazione?
Conte. Hai veduto mio fratello?
Luisa. Sì.
Conte. Egli ha indagato l'animo di tuo padre. È inflessibile.
Luisa. Io lo temeva!

Conte. Egli ti destina a tuo cugino, a quel Giorgio che io detesto!

Luisa. Vi giuro che io non ne so nulla.

Conte. A tuo cugino Giorgio che ti ama! (*con forza*)

Luisa. Giuliano, tu mi spaventi!

Conte. Negami ch'egli ti ami; negalo se puoi? (*con forza*)

Luisa. Perchè dovrei negarlo?

Conte. Te lo ha detto dunque?

Luisa. L'ho indovinato.

Conte. Vuol dire che lo ami tu pure?

Luisa. Lo sapete bene, Giuliano, che io non amo che voi! (*con dolcezza*)

Conte. Non è vero!

Luisa. Vi amo tanto che per voi so di disobbedire a mio padre.

Conte. Tu m'inganni, ti dico.

Luisa. Tu parli d'inganno, Giuliano! tu che per inganno sei qui a quest'ora, mentre mio padre è lontano!

Conte. Ebbene se mi ami, questo è il momento di dar-mene la sola prova che possa convincermi. Bisogna scegliere sull'istante! Firmino, il mio cameriere fidato ci attende con un calesse allo svolto della via.

Luisa. Una fuga? e puoi pensarlo?

Conte. È il solo mezzo per strappare a tuo padre un consenso che non darebbe mai.

Luisa. Io? io lasciare la casa paterna!

Conte. Sì, sì, per seguire tuo marito. Odimi, Luisa; ti avranno detto quale è stata la mia giovinezza; ebbene per te io rinnego il mio passato, e giuro di farmi degno dell'amor tuo.

Luisa. Giuliano!

Conte. Seguimi e tu sarai il vero angelo rigeneratore

della mia vita. Per te, per te sola, intendi, io posso riprendere ancora lo smarrito cammino del bene; guai se tu mi respingi, guai!

Luisa. (*esaltata*) E sarei io da tanto? io povera ed oscura fanciulla, potrei aspirare all'orgoglio di farti migliore? mi ameresti tu veramente così?

Conte. Te lo giuro!

Luisa. Ma se anche questa generosa illusione potesse avverarsi, offenderei io meno il mio decoro fuggendo con te? ferirei meno crudelmente il cuore del padre mio?

Conte. Seguimi; il tempo stringe. (*la cinge tra le braccia per condurla via*)

Luisa. (*vede il ritratto di sua madre; si scioglie da Giuliano, e si stringe al cuore il ritratto*) No, no, mai! Oh, madre mia! Se debbo esser tua, Giuliano... vuoi tu disonorare tua moglie?

SCENA VIII.

VERANI *e* DETTI.

Ver. (*breve pausa: con voce bassa e concitata*) Avrei il diritto di uccidervi.

Conte. (*commosso dalle parole di Luisa, si ricompone e con calma dignitosa*) No, perchè le chiedo la mano di sua figlia.

Ver. Omai dev' essere, e sia! (*prendendo le mani di Luisa e conducendola al Conte*) Guardalo bene quest'uomo! infelice o colpevole: è la sorte che ti prepara!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Ricco salone. Tre porte. Psiche. Tavolo e ricamo.

SCENA PRIMA.

ZOE e FIRMINO

Zoe (*di dentro*). La signora contessa attende la modista fino al tocco. (*esce*)
Fir. Giusto lei, signora moglie.
Zoe Che hai per il capo?
Fir. Lo domanderò a te.
Zoe Le solite gelosie. (*ridendo*)
Fir. Vuoi negare che fai la carina.
Zoe Col padrone forse?
Fir. Vedi se ci hai colto subito!
Zoe Matto!
Fir. Non voglio dimestichezza col signor conte, so di che piè zoppica.
Zoe Matto!
Fir. È in nome della morale del buon costume...

Zoe Il bel moralista! Chi non sapesse che tieni il sacco al padrone nelle sue galanterie

Fir. Questi sono gli incerti d'un cameriere onorato.

Zoe. Chi allontanò da casa il babbo della signora, per introdurre segretamente il padrone?

Fir. E chi lasciò aperto il cancello perchè il padrone si introducesse?

Zoe Io lo feci a fin di bene, e la prova è che si sono maritati.

Fir. Ed io lo feci per un affetto particolare che portava allora ai ritratti coniati di Napoleone!

Zoe Convieni che sei un birbante.

Fir. Purchè tu non nieghi di essere una civetta.

Zoe Uh, matto! (*si guarda attorno*) Sai perchè il padrone parla spesso con me? perchè è geloso!

Fir. Geloso lui? andiamo, via, questa è grossa! un libertino par suo!

Zoe E non sei geloso anche tu, che corri dietro a tutti i fusti di crinoline?

Fir. Io non sono geloso, sono oculato!

SCENA II.

CONTE *e* DETTI.

Conte Geloso! chi è geloso?

Zoe Quel bel mobile! (*addita Firmino*)

Conte Malissimo! non voglio gelosi in casa mia, la gelosia non la posso soffrire (*piano a Zoe*) Novità?

Zoe Si... ma... (*indica Firmino*)

Fir. (Scommetto che cercano un pretesto ingegnoso per allontanarmi)

Conte Va via (*a Firm.*)
Fir. Signor conte, la mia dignità...
Conte Va via, o ti scaccio per davvero!
Fir. Obbligatissimo! (*via facendo segni a Zoe*)

SCENA III.

CONTE *e* ZOE.

Conte Lettere da Roveredo?
Zoe Una jeri.
Conte Ha risposto?
Zoe Oggi.
Conte (Sempre quel cugino! quel maledetto cugino!) Visite nella serata?
Zoe Niun altro che il signor Federico.
Conte Mio fratello?
Zoe Sì, ed è rimasto fino al tocco.
Conte (*subito*) Sì tardi?
Zoe Pare che l'avesse col the; ne ha bevuto dieci tazze.
Conte E poi?
Zoe E poi... credo che avrà sudato.
Conte Ah, mi burli, bricconcella! Ma sai che Firmino ha ragione?
Zoe Di che signor conte?
Conte D'esser geloso. Hai certi occhi...
Zoe Non han niente a che fare con quelli della signora baronessa.
Conte Che vuoi dire? Saresti gelosa anche tu?
Zoe Le pare! volevo dire che dalla signora c'è la baronessa. È venuta per vedere la berthe di trine che la padrona deve provarsi tra poco.

Conte C'è nessun altro da mia moglie?
Zoe Il signor Federico.
Conte E il barone?
Zoe Verrà a prendere la signora baronessa per la trottata.
Conte Ci andrà anche mia moglie?
Zoe La signora rimane in casa.
Conte Il perchè lo sai?
Zoe Vuol passare una romanza che le ha portato il signor Federico. Una romanza bellissima col titolo: Ti adoro! (schiatta geloso!)
Conte (Non c'è dubbio: mio fratello fa la corte... a mia moglie. Fratello! fratellastro in fondo!... e Luisa? oh Luisa mi ama! ma anch'io l'amo, eppure mi piacciono le altre donne!)
Zoe (Rodi, rodi!)
Conte (Federico conosce le mie follie! Qual arme in mano per indurre Luisa a vendicarsi di me!)
Zoe (E brontolona)
Conte (Mia moglie è la stessa Virtù! ma anch' io non mi studio di parere morigerato con lei?)
Zoe Mi comanda altro, signor conte?
Conte Fammi vedere la mano.
Zoe Le pare?
Conte Vo' provarti quest'anellino.
Zoe Allora si serva!

SCENA IV.

LUISA, BARONESSA, FEDERICO *e* DETTI.

Conte (si allontana da Zoe)
Luisa Andate a vedere s'è venuta la modista. (*a Zoe*)
Zoe (*via.*)

La Bar. Gli uomini sono capaci di tutto!

Fed. Ecco un libro che proverebbe altrettanto delle signore (*mostrando un libro riccamente legato*)

Conte Che libro è?

Fed. Mademoiselle Giraud, ma femme.

La Bar. Carino! lo avete letto Luisa?

Luisa Si, poco ne ho capito, ma abbastanza per meravigliarmi che vada per le mani delle signore!

Conte (*alterato a Luisa*) Perchè leggi tu questi libri?

Luisa L'ho trovato nella tua biblioteca. (*dolcemente.*)

Conte Mi direte poi chi vi ha scritto da Roveredo (*piano a Luisa*)

La Bar. (*piano al conte*) Vi aspetto questa sera per giustificarvi.

Fed. (*vedendo che nessuno gli bada*) Si respira male in questa sala; si direbbe che manca l'ossigeno.

La Bar. Manca mio marito.

SCENA V.

Servo, Barone e detti.

Ser. Il signor barone Bernetti.

Bar. (*saluta con gravità senza caricatura.*)

Luisa Giusto voi barone, eravate desiderato.

Bar. Da chi?

Fed. Da me.

Bar. Il signor Salerni ha torto; vengo dal club dove si diceva male di lui.

Fed. Mi avrete difeso, spero.

Bar. Tutt'altro!

Fed. Grazie, siamo tanto amici!

Luisa E che si diceva di mio cognato?

Bar. Si diceva che trascura le quinte della Scala e re Faraone, in una parola che è innamorato.

La Bar. Chi non è innamorato?

Bar. Io!

La Bar. Gentilissimo!

Conte S'intende già di una donna maritata.

Fed. Non puoi credere quanto tu colga nel segno con queste parole.

Luisa È vero. (*ridendo*)

Bar. Anche più naturalmente si tratterà della moglie di un amico!

Conte O di un parente!

Bar. Amore ideale!

Conte Platonico!

Fed. Si direbbe che siete gelosi. (*ridendo*)

Conte Io? ho troppo orgoglio!

Luisa E troppa stima di tua moglie, non è vero, Giuliano?

Bar. Domandate alla baronessa quante persone le ho presentate nella settimana.

Fed. Oh, per questo anche in gelosia ci sono i sistemi! c'è il geloso audace che rischia tutto su di una carta portando in casa sei Apolli del Belvedere, e un'altra mezza dozzina di *Lovelaces* irresistibili, sperando che la moglie si confonda nell'abbondanza. C'è il furbo che non presenta a sua moglie che gobbi, storpi e persone dai capelli rossi. (*alla baronessa*) Che roba erano quelli che vi ha presentati il barone?

La Bar. Apolli non certo!

Fed. Allora sistema ortopedico e pelo rosso.

Conte (*piano al barone*) Al club si nominò la persona di cui Federico è innamorato?

Bar. No, ma io la conosco.
Conte Credo di conoscerla anch'io.
Bar. Come ve ne ,siete accorto?
Conte Lo chiederò a voi! io.
(*piano e con premura*)

Bar. (Ma se lo sanno tutti che è mia moglie!)

Conte (Sospetta anche lui che sia Luisa!)

SCENA VI.

Zoe, *poi* Virginia *e* detti.

Zoe La modista della signora.

La Bar. Oh vediamo quest'araba fenice!

Luisa È una brava e buona fanciulla.

Conte Ed anche bella! (*guardando fra le scene*).

Fed. (Virginia!)

Virg. (*entra con un involto nelle mani, s'inchina. e vedendo Fed. getta un grido, le cade l'involto*) Ah!

Fed. (*le fa cenno di tacere.*)

La Bar. Che cos'è stato? che cos'ha quella giovane?

Luisa (*con affabilità*) Nulla! un po' di soggezione; non è già una delle nostre solite modiste che parlano forestiero per far pagare più caro le nostre mode e le nostre manifatture.

Virg. La signora contessa ha ragione! (*guarda Fed.*) Non mi aspettava di trovar qui...

La Bar. Vediamo questa berthe di trina che mi avete così decantata.

Virg. Eccola, signora contessa. (*a Luisa*)

Luisa Bellissima, non è vero?

La Bar. Me la lasciate provare?

Luisa Servitevi. (*la Baronessa si prova allo specchio la berthe*)

Fed. (*accostandosi a Virg.*) (Zitto, per amor del cielo, ti spiegherò tutto!)

Virg. (*gli pizzica un braccio con rabbia.*)

Fed. Ah!

La Bar. Che c'è?

Fed. Un grido d'ammirazione: ho detto: ah! come state bene, baronessa!

Virg. Noti che va messa con una veste scollata.

Bar. È troppo trasparente!

Conte (*a Luisa*) Vi consiglio anch'io di non acquistarla: queste mode sono così indecenti.

Luisa (*offesa*) Giuliano, non vi ho mai dato occasione di farmi simili appunti!

Fed. Eh! via, lasciamo che Tartufo copra le spalle della cameriera Dorina, e pensiamo che l'onestà delle nostre signore non si compromette con una trina più o meno trasparente, mentre se ne offende il decoro con queste oltraggiose ed ipocrite suscettibilità!

Conte Secondo te andremo all'abito ateniese delle Frini, del Direttorio (*con ira*)

Luisa Se ti pare che questa trina non mi convenga, non parliamone più.

Conte Ma io parlava con Federico (*c. s.*)

Luisa Mia cara fanciulla, se io non mi decido ad acquistarla, ve la rimanderò per Zoe.

Conte No, no (*con volubilità ed irritazione*) Non hai sentito mio fratello? bisogna seguire la moda! (*a Virginia*) Non è vero bella sacerdotessa?

Virg. (*offesa*) Signor conte!

Conte Si, sacerdotessa, che diventa divinità a sua volta, e che sotto il mistico velo ruba alla divinità i suoi adoratori.

Luisa Giuliano!...

Virg. Non comprendo bene il linguaggio del signor conte: pare intenda insultarmi, ma credo non ne abbia il diritto. (*s'inchina con garbo e via*)

Ser. La carrozza del signor Barone. (*via*)

Bar. (*offre il braccio alla Baronessa*) Andiamo alla trottata, e si pranza alla villa.

La Bar. (*prende il braccio di Federico, poi rapidamente al conte*) Vi aspetto per giustificarvi — Federico, ci accompagnate?

Fed. Ho poi da parlarti. (*serio a Giuliano*)

Conte Quando vorrai. (*Luisa accompagna la baronessa e Federico alla porta di mezzo*)

Bar. (*piano al conte*) Avete piu nessun dubbio sull'oggetto della passione di vostro fratello?

Conte Io no.

Bar. Nemmen'io! (*segue la baronessa e Federico*)

SCENA VII.

CONTE e LUISA.

Luisa Voi siete adirato... (*dolcemente*) Con chi?

Conte Con me, con tutti.

Luisa (*triste*) Dite piuttosto che son io che vi spiaccio. Sapessi almeno in che cosa ho potuto meritare la vostra collera.

Conte Voi non c'entrate: l'ho con quel pedante di mio fratello che si fa paladino della scostumatezza.

Luisa Io lo credo tutt'altro.

Conte Ah, lo difendete? (*s'alza*) Sarebbe mai perchè corre la voce che egli sia innamorato di voi?

Luisa Rigetto in suo nome questa indegna calunnia.

Conte Belle frasi sono queste, ma intanto al club si parla di un suo amore misterioso....

Luisa Che io conosco, e di cui non deve arrossire; non posso dirti di più, il segreto non è mio. L'idea poi che egli sia invaghito di me è gravissima offesa a me pure.

Conte Voi mi fraintendete. Io non sospetto di voi. Gli è che senza volerlo, avete un certo modo di guardare le persone che parete estatica; e questo fa sì che qualcuno si crede incoraggiato a farvi la corte.

Luisa. Io faccio questo?

Conte. E così i cattivi notano; le male lingue si affilano; e le supposizioni acquistano fondamento, massime quando si tratta di Federico, che è un dissoluto!

Luisa. Lascia andare questi discorsi; se tu sapessi come mi fanno male. Io non sono abituata a questo linguaggio, tu lo sai bene. Crebbi nella austera semplicità della casa paterna, la bontà angelica di mia madre, la vita serena ed operosa del padre mio mi presentarono la vita nel suo aspetto più degno; non insegnarmi tu ora il disprezzo degli uomini e della società, e... giacchè siamo soli... e su questo terreno... debbo dirtelo... la mia mente è confusa la mia coscienza è turbata...

Conte. Spiegatevi. (*con fuoco*)

Luisa. Ecco per esempio, volesti darmi per cameriera Zoe; Zoe che io non posso amare nè stimare perchè tradì la fiducia di mio padre.

Conte. Firmino l'ha voluta per moglie. (*siede di nuovo*)

Luisa. E lo stesso Firmino mi dispiace. La tua confidenza con lui, il suo poco rispetto per te... (*il Conte vorrebbe interromperla*) L'ho udito io stessa parlare di te in modo poco rispettoso; te l'ho detto più volte e tu non l'hai mai punito! le mie amiche, giacchè si suole chiamarle con questo nome, mi fanno credere che questo Firmino abbia favoreggiato i tuoi amori passati... Oh, perdonami, Giuliano, le mie amiche più intime dicono ancora i presenti.

Conte. Luisa! (*con voce alterata*)

Luisa. Io sono circondata da libri... leggeri, da pitture mitologiche; mi hai fatto conoscere il barone e sua moglie. Or bene: il barone sospetta di sua moglie, io me ne sono avveduta, e sua moglie è gelosa... di tutt'altri che di lui!

Conte. Che importa a te se il barone sospetta di sua moglie e di... Federico? mio fratello, te l'ho detto, è un dissoluto! un seduttore!

Luisa. Il barone sospetterà forse di mio cognato ma la baronessa non mi pare gelosa di lui.

Conte. E di chi dunque? (*s'alza immobile e minaccioso*)

Luisa. Lo ignoro; desidero d'ignorarlo sempre, è la mia sola speranza! Oh, Giuliano, mi pare impossibile che si possa mancare ai propri doveri!

Conte. Questa vostra ingenuità è troppo sublime perchè io possa ritenerla sincera.

Luisa (*offesa*) E perchè sublime non puoi darti a credere ch'io l'abbia? che sono io dunque per te? una creatura degradata?

Conte. Tu m'intendi sempre a rovescio. Dico solo che a sentir te passeggeresti nel fango alzando la veste per non macchiarla... e sarà... è... ma certi misticismi non

sono meno pericolosi della realtà la più cruda! Certi ricordi di fanciulla che tu dovresti avere obliato...

Luisa. Quali, Giuliano?

Conte. Anche ieri non ricevesti una lettera da Roveredo?

Luisa. Io sono dunque spiata?

Conte. Rispondi; la ricevesti?

Luisa. Sì.

Conte. Da Giorgio Bondelfi, da tuo cugino?

Luisa. I tuoi delatori ti hanno ingannato. La lettera è di mia zia; mi scrive che Antonina peggiora sempre. Vuoi vedere la lettera?

Conte. No. (*turbato*)

Luisa. Anche ciò t'incresce?

Conte. M'incresce che tu mantenga relazioni così intime con quella famiglia.

Luisa. Quella famiglia m'è stretta da vincoli di parentela, e la conosci tu pure.

Conte. Giorgio ti amava, doveva essere tuo marito!...

Luisa. Non mi offendere ancora con questi sospetti, te ne supplico in nome del nostro amore!

Conte. È la vostra immaginazione che corre sempre oltre al segno. Io non sospetto che siate per mancare ai vostri doveri, ma una moglie virtuosa, come voi siete, deve dimenticare per sempre l'uomo da cui fu amata prima del suo matrimonio. La colpa non è meno odiosa per essere quella del cuore.

Luisa. Oh! è troppo! (*dà in uno scoppio di pianto*)

SCENA VIII.

SERVO, VERANI *e* DETTI.

Servo. Il dottor Verani (*esce*)

Luisa. Mio padre!

Conte. Rasciugate quelle lagrime...

Luisa. (*si ricompone e corre incontro a Verani sorridente*) Padre mio... (*poi arrestandosi*) Qualche sventura forse?

Ver. Non sei interamente lungi dal vero.

Luisa Mia cugina?

Ver. È malata assai. Io parto questa sera per Roveredo, e sono venuto ad abbracciarti. Il signor conte potrebbe darmi cinque minuti?

Conte. Sono ai suoi ordini.

Ver. (*a Luisa*) Va ad attendermi nelle tue stanze, ti raggiungerò subito!

Luisa Ma...

Ver. (*sorridendo*) Si tratta di affari, tu non ci capiresti nulla.

Luisa. (*esce lentamente dopo aver abbracciato Verani e guardato il Conte*)

SCENA IX.

Verani, Conte.

(*breve silenzio*).

Conte. Che desidera?

Ver. Non so s'ella sappia la disgrazia che colpisce la famiglia di mia sorella.

Conte. Qualche cosa ne so.

Ver. È naturale: ella deve conoscere i Bondelfi.

Conte. Ho un tenimento a Roveredo.

Ver. Si tratta di una povera fanciulla che muore di languore in seguito ad una passione infelice. Come ella vede, la cosa è assai delicata; e se io metto lei a parte del mio segreto è per evitare che la voce ne corra agli orecchi di mia figlia.

Conte. La prevengo che mia moglie è in corrispondenza coi Bondelfi.

Ver. Ignorano anch'essi, per ora almeno, quello ch'io solo so. Desidero dunque che Luisa ignori questi particolari doppiamente dolorosi!

Conte. Potrei sapere le ragioni?

Ver. Glie ne dirò una. Luisa ama sua cugina più di una sorella, e se sapesse ancora di qual nero tradimento, di qual perfido inganno è stata vittima...

Conte. Basta, basta così.

Ver. Le altre ragioni che non sono nè poche, nè di minor conto, le lascio al suo discernimento e alla sua prudenza! (*entra a destra dov'è entrata Luisa*)

SCENA X.

CONTE *poi* ZOE.

Conte. Saprebbe mai?... quelle sue parole... povera fanciulla! Non so che cos'abbia! rimorso, no... è disprezzo di me e degli altri... non di quel vecchio... innanzi al severo suo sguardo non so trovare parole ed i miei occhi finiscono coll'abbassarsi... la sua presenza mi umilia; quest'atmosfera di biasimo e di rimbrotti mi attedia. Ho bisogno di vedere qualcuno che sia ancor meno rispettabile di me. Firmino? (*chiamando*)

Zoe. (*dalla destra fa per attraversare la scena*)

Conte. Dov'è Firmino?

Zoe. In anticamera.

Conte. Che cerchi?

Zoe. La berthe che la signora vuol rimandare alla modista... (*la trova*) Com'è bella!

Conte. Bellissima!

Zoe. Costerà molto ?
Conte. Di chi parli ?
Zoe. Della trina.
Conte. Ed io della modista !
Zoe. (*raccolto il medaglione vicino allo specchio*) Oh il bel medaglione !
Conte. Firmino, dico, Firmino ?

SCENA XI.

FIRMINO *e* DETTI.

Firm. Ai comandi del signor Conte ! (*guarda Zoe*)
Zoe. L'avrà perduto quella smorfiosa della signora Baronessa ! (*per avviarsi verso il fondo*)
Firm. (*sospettoso, piano a Zoe*) Che hai in tasca ?
Zoe. (*via dal mezzo ridendo*) Te !

SCENA XII.

FIRMINO *e* CONTE.

Conte. (*dopo aver passeggiato su e giù, fa un sigaretto e squadra Firmino da capo a piedi*) Il cappello e lo scudiscio.
Firm. Eccoli ! (*li prende da una sedia*)
Conte. Credi tu, Firmino, che se questo mio scudiscio ti percotesse il volto, io recherei una grande offesa alla famiglia umana di cui tu sei un'unità !
Firm. Il signor Conte è di buon umore. (*con brio*)
Conte. Tutt' altro ! e tu devi pensarci ! (*fumando con finta indifferenza*) Ho un torto sulla coscienza !

Firm. Quale?
Conte. Ho fatto uno sgarbo inqualificabile ad una bella giovane, la modista di mia moglie.
Firm. Pare impossibile! il signor Conte è così gentile... colle belle giovani.
Conte. Ebbene, sento il bisogno di ripararvi e di domandarle scusa.
Firm. Pensiero degno di un gentiluomo par suo!
Conte. Ma siccome (*aggiustandosi la cravatta allo specchio*) le scuse vorrei presentargliele in questa medesima sera...
Firm. Dove debbo farle sapere qualche cosa?
Conte. Pranzo al club, poi a briglia sciolta alla villa della baronessa. Dirai al groom che metta la sella a lord Napier.
Firm. O al club, o dalla signora Baronessa avrò l'onore di farmi vedere dal signor Conte.
Conte. (*girando Firmino contro lo specchio*) Provati di arrossire! (*esce giocando col frustino*)

SCENA XIII.

ZOE *e* FIRMINO.

Zoe. (*entra col medaglione in mano*) Lo avrà perduto la padrona senz'altro.
Firm. (*dallo specchio*) (Che cosa guarda mia moglie?)
Zoe. Della signora Baronessa non dovrebbe essere! c'è il ritratto del signor Conte!
Firm. Alto là! che hai fra le mani?
Zoe. Un medaglione con un ritrattino (*ridendo*)

Firm. Un ritratto? di chi?

Zoe. Te la dò in mille (*con brio*)

Firm. Di chi?

Zoe. Del padrone.

Firm. Sfacciata! Io l'aveva subodorato! (*furibondo*)

Zoe. Grullo che non sei altro! è la signora che lo ha perduto.

Firm. Ah!

Zoe. Io sì, che ne ho saputo di belle in anticamera da Cecco che ora è al servizio del dottor Verani. Egli era affittaiolo dei Bondelfi a Roveredo, e m'ha detto che tu bazzicavi colà di notte e furtivamente.

Firm. In casa Bondelfi?

Zoe. In casa Bondelfi.

SCENA XIV.

LUISA e DETTI.

Luisa. (*all'udire il nome di Bondelfi si arresta.*)

Firm. Grulla tu! io ci accompagnava il padrone che aveva colà un amoretto. Si faceva spesso una galoppata al chiaro di luna.

Luisa. Ah!

Zoe. La padrona!

Luisa. (*a Firm. con voce affievolita, ma ferma*) Fate attaccare per mio padre che va alla stazione. (*Firmino via*)

Zoe. A lei! l'ho ritrovato per terra vicino allo specchio! (*dà il medaglione*)

Luisa. Un medaglione?

Zoe. Non è suo dunque? infatti aveva supposto che fosse della signora baronessa; ho toccato a caso una susta, e, veda, c'è il ritratto del signor Conte!

Luisa. (*piglia il medaglione e lo apre*) (Dio!) Avevate ragione, è mio! Lasciatemi (*Zoe esce*) Oh, quanto obbrobrio!

SCENA XV.

VERANI e LUISA.

Ver. Abbracciami dunque! che hai?... quel pallore...

Luisa. Nulla! (*cercando ricomporsi*)

Ver. Prima di andarmene voleva darti un consiglio: ne farai quell'uso che crederai. Se Giorgio venisse a Milano, evita ch' egli si trovi con tuo marito.

Luisa. Perchè? (*fissandolo*)

Ver. Lo sai, Giorgio ti amava; gli corre nelle vene il fuoco dei suoi vent' anni: tu hai il dovere di evitare un incontro che potrebbe non essere senza pericolo.

Luisa. (*prendendogli le mani con forza*) No: tu non diffidi nè di Giorgio nè di me! padre mio, tu non hai mai mentito. Il seduttore di Antonina è Giuliano.

Ver. Chi ti disse che tua cugina...

Luisa. Sua madre me lo scrisse ieri ma tacendomi un nome che forse ignora anche lei. Dunque sei tu che devi rispondermi... è Giuliano?

Ver. (*china il capo.*)

Luisa. Ah!

Ver. Coraggio!

Luisa. (*con ansia febbrile*) Ma non è tutto! il passato

obbrobrioso, tremendo, Antonina! il presente (*mostrandogli il medaglione*) la Baronessa ch'egli ama!

Ver. Questa è la lotta! ebbene, combatti! egli ti offre sin d'ora l'alternativa ch'io ti predissi: o infelice, o...

Luisa. (*interrompendolo con voce vibrata, e gettandogli le braccia al collo*) No: tradita e infelice, sì... colpevole, mai!

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Splendida sala terrena. Giardino. Notte : lumi.

SCENA PRIMA.

La Baronessa, Barone, *e* Servo.

La Bar. Avete cercato nella carrozza, sotto i cuscini?
Servo. Sì, signora. (*ha in mano le due sciabole*)
La Bar. E non avete trovato nulla?
Servo. Nulla!
Bar. (*seduto fumando*) Che cosa hai perduto?
La Bar. Che cosa avete in mano?
Servo. È l'armaiuolo del signor Barone che gli manda le due sciabole brunite.
Bar. Ah, va bene; mettetele là (*servo eseguisce*) (*con fuoco a sua moglie*) Si può sapere che cosa abbiate perduto?
La Bar. (*al servo*) Andate (*servo via.*)
Bar. E così? (*impaziente*)
La Bar. Mio Dio! come siete curioso! ho perduto... un fazzoletto di pizzo. Che ora è?
Bar. Sono le sette.
La Bar. (Come tarda!) (*sedendosi agitata.*)
Bar. (*piantandosi innanzi a lei*) Si direbbe che aspettate qualcuno.

La Bar. Chi volete che aspetti?

Bar. Non so! quello che so peraltro si è che la prima persona che arriverà non è quella che voi aspettate.

La Bar. E di dove traete questa peregrina supposizione?

Bar. Dalla teoria delle diversioni. Conoscete voi la teoria delle diversioni? Essa è gran parte della strategia di guerra, e fu inventata da non so quale gran capitano.

La Bar. Sentiamo la vostra teoria.

Bar. Quando il nemico è occupato a badare da un lato, si simula un attacco dall'altra parte.

La Bar. Secondo voi, la prima persona che venisse a visitarci...

Bar. Sarebbe la diversione.

La Bar. E l'attacco vero?

Bar. Verrebbe dalla seconda.

La Bar. (*fissandolo con audacia.*) Volete che vi dica la verità? aspetto la visita del Conte.

Bar. Ne era sicuro! il Conte è la diversione.

La Bar. Credete?

Bar. Volete voi fare una scommessa a vostra volta?

La Bar. Secondo la scommessa! Sentiamo.

Bar. Scommettiamo che nella serata avremo anche la visita del signor Salerni.

La Bar. Il quale sarebbe? (*ridendo*)

Bar. L'attacco!

La Bar. La cosa se non è vera, è ingegnosa. Dunque Federico mi farebbe la corte?

Bar. Ne sono sicuro!

La Bar. E il Conte?

Bar. Oh quanto a lui sono tranquillo! sto ad occhi chiusi!

La Bar. Tanto meglio. (*sorridendo*)

Bar. Badi però il Salerni che io non sono tale da farci troppo a fidanza; farvi la corte non è il peggior male;

mi sdegnano questi inganni che sono l' abbici dei seduttori.

La Bar. Ve ne intendete dunque ?

Bar. Sono sceso anch' io in questo campo.

La Bar. Me ne rallegro! ecco perchè sospettate sempre.

Bar. Ma ai miei tempi si era più leali! un marito vedeva subito dove andava a cascare.

SCENA II.

SERVO, *poi il* CONTE *e* DETTI.

Servo. Il signor conte Aroldi.

Bar. Vedete se io sbaglio! (*con un sorriso di trionfo*)

Conte. Baronessa... (*con un mazzo di fiori*)

Bar. (*con trasporto andandogli incontro e stringendogli la mano*) Conte carissimo! amico mio...

La Bar. (*piano al Conte*) Molto tardi.

Bar. Mia moglie fingeva di aspettarvi, ma io vi aspettava davvero e con tutto cuore.

La Bar. (*per interrompere*) La contessa?

Conte. L'hò lasciata a casa, era leggermente indisposta.

Bar. (*traendo il Conte in disparte*) Non c'è piu dubbio, è Federico.
Conte. (Ma persistete a supporre?)
Bar. (Sfido io!)
Conte. (Avete prove?)
Bar. (Le avrò.)
Conte. (Me le comunicherete?)
Bar. (Non dubitate.)
Conte. (Toglietemi da questa ansietà.)
Bar. (Per ora nulla; ma fidatevi che se siete ansioso voi, io non canzono!)

(*con calore e con fretta.*)

Conte. (Maledetto geloso! sospetta per sè e per gli altri).

Bar. (Che amico prezioso! quale interesse prende alla mia sorte!)

La Bar. Sono finiti questi misteri?

Conte. Finitissimi, ed eccomi a lei, Baronessa, pregandola di accettare questo mazzolino.

La Bar. Guido, lo sapete pure che quel vostro sigaro mi fa male. (*al Barone*)

Bar. (*staccando le sciabole dalla panoplia*) Per questo appunto vo fuori sulla terrazza a provare il filo di queste lame. (*esce rimanendo in vista dietro l'invetriata*)

La Bar. Non mi domandate perdono?

Conte Di che, baronessa?

La Bar. Delle vostre dimestichezze con quella sfacciata di Zoe.

Conte. Eh, via.

La Bar. Quell' angelo di vostra moglie fece le viste di non accorgersene! avrà le sue ragioni di mostrarsi indulgente!

Conte. Anche voi l'avete con mia moglie? (*con dispetto*)

La Bar. Che tuono è il vostro?

Conte. Quello che vi spetta. Se c'è persona che debba lasciare in pace mia moglie, siete voi!

La Bar. (*s'alza irritata e suona*) (*entra il servo*) Farete servire il the nel salone celeste. (*servo esce*)

Bar. (*entra lentamente dall' invetriata* , *guarda il Conte e sua moglie poi va difilato al Conte presentandogli una delle due sciabole)* A voi!

Conte. Che cosa? (*sorpreso*)

Bar. A voi dico questa sciabola! quest'altra è per me.

Conte. Che significa questo? (*scambia con la Baronessa un'occhiata di sgomento*)

La Bar. Guido! (*atterrita*)

Bar. (*sempre serio*) A voi dico! (*il Conte prende una sciabola*) In guardia!... ah, ah, ah... (*ride*) Vi ho fatto paura! scommetto che mi avete preso per pazzo! voleva farvi vedere che lame sono queste, voi ve ne intendete (*le rimette nella panoplia*) ma c'è chi ne farà l'esperienza davvero!

Servo. (*annunzia*) Il signor Salerni.

Bar. (*irato*) Ecco l'attacco! ho vinto la scommessa, signora moglie.

La Bar. E pagherò. (*sorridendo*)

SCENA III.

FEDERICO *e* DETTI.

La Bar. Venite, venite, Federico, siete aspettato impazientemente.

Fed. Da voi, Baronessa?

La Bar. No, da mio marito.

Fed. Mi spiace ma non sono venuto qui per lui. Se lo permettete, avrei da dire due parole a mio fratello.

La Bar. Servitevi. (*parla col Barone che gestisce vivamente*)

Conte. È forse il colloquio di cui mi hai minacciato questa mattina?

Fed. No, quello è rimandato indefinitamente. Certi sospetti e certe malignità è meglio seppellirle per sempre... col disprezzo. Si tratta di ben altro. Al club si è presentato un tale chiedendo di te; una fisonomia che ho veduto altre volte, ma non so raccapezzarmi dove.

Conte. E per questo ti sei incomodato a venire sin qui? (*sogghignando*)

Fed. Vedrai se non ne valga la pena. Quel giovane aveva la fisonomia stravolta; il guardo truce; il mio primo pensiero corse ad un affare d'onore; ma poi ho pensato che tra gente per bene sono i testimoni che portano la sfida. Gli hanno detto che lasciasse la sua carta e non ha voluto. Ha chiesto dove tu fossi, gli han detto qui.

Conte. E poi?

Fed. È rimontato nella carrozza di piazza ed è partito.

Conte A me che importa?

Fed. Giuliano, se quello non è un duello, è qualche cosa di peggio.

Conte. (*alzando le spalle*) Sarà un qualche geloso che l'ha con me; ci sono avvezzo. Basterà ch'io gli dica come Roberto Devereux « Come uno spirto angelico pura è la tua consorte ».

Fed. Se qualche pericolo ti sovrasta, spero che farai assegnamento su di me.

Conte. Puoi dubitarne? (*con freddezza*)

Servo. La carrozza della signora contessa Aroldi entra in questo momento dal cancello.

Conte. Mia moglie! (*sorpreso*)

La Bar. La Contessa! (*c. s.*)

Bar. Complicazione di diversioni. Ma non mi ci colgono!

Conte. (*irato a Federico.*) Il tuo racconto è una favola. Sei venuto perchè sapevi che c'era mia moglie, ed hai cercato un pretesto.

Fed. Oh, Giuliano! (*offeso*) Ancora!

SCENA IV.

LUISA *e* DETTI.

La Bar. (*incontrandola con esagerata espansione*) Contessa, un bacio per questa bella sorpresa!

Luisa. (*respinge il bacio con garbo e si guarda attorno.*) Una sorpresa che si direbbe sbigottimento.

Conte. (*con mal celato dispetto*) Mi avevi detto ch'eri indisposta, e che non saresti uscita questa sera.

Luisa. La colpa non è mia... ma vostra, Baronessa.

Bar. Una colpa di mia moglie? (*subito*)

La Bar. Spiegatevi, mia cara. (*turbata*)

Fed. (Che cos' ha mia cognata?)

Luisa. Per dir meglio la colpa è di un oggetto che la Baronessa ha perduto questa mattina in casa mia.

Bar. Ah! è vero: tu hai perduto qualche cosa, un fazzoletto di pizzo, non è così?

Luisa. Precisamente, no.

Bar. (*inquieto*) Come, no? (*alla Baronessa*) Non è un fazzoletto?

La Bar. Ma...

Luisa. Può benissimo aver perduto anche un fazzoletto.

Fed. Quando si è sul perdere. (*ridendo*)

Luisa. Quello però che la Baronessa ha perduto in casa mia è un medaglione.

Bar. Un medaglione? tu hai perduto un medaglione?

La Bar. (*alla Contessa*) Permettete...

Luisa. Dapprima supposi che fosse mio: ma Zoe lo trovò sul tappeto vicino allo specchio innanzi al quale vi siete provata la berthe. Dunque il medaglione è vostro, e mi sono presa la premura di riportarvelo io stessa.

Bar. Mi farete il piacere di dirmi che medaglione è quello che avete perduto ?

Luisa. Eccolo. (*tenendolo sempre in mano*) Un elegante gioiello: conterrà senza dubbio un ritratto o una ciocca di capegli.

Fed. I vostri, Barone.

Bar. Se fossero i miei dovrebbero essere biondi, dovrebbero essere biondi, sono... sono stato biondo io...

Fed. Vediamo. (Mi ci diverto !)

Luisa. La molla ha un segreto, e per quanto abbia fatto, non mi è riescito di aprirlo.

Rar. Lo aprirò io.

Luisa Permettete, Barone, ma noi donne siamo più destre di voi altri uomini in queste: cose vedete, l'ho già aperto ! (*finge meraviglia*) Oh !

Bar. Sono capelli biondi ? (*con impeto*)

Fed. È un ritratto... castagno.

Luisa (*ridendo con grazia e senza affettazione*) Perdonate, Baronessa, l'equivoco. Il medaglione è mio: c'è il ritratto di mio marito !

Fed. (Felicissima notte !)

Bar. (*dubbio*) Il ritratto del Conte ?

Luisa Sì: non ti ricordi, Giuliano, è quello che mi donò la duchessa tua zia pel mio onomastico: se fosse stato un tuo presente, non avrei potuto dimenticarlo nè perderlo ! (*marcato*)

Bar. (*alla Baronessa*) Siete certa di aver perduto un fazzoletto di pizzo ?

La Bar. Che volete che perda ? i medaglioni degli altri ?

Fed. Siete persuaso ?

Bar. Sono soddisfatto.

Fed. (*stringendogli la mano*) Barone, son io che vi domando la vostra fotografia.

Servo. (*dall'interno spalancando la porta del buffet*) La signora Baronessa è servita.

Fed. (*prende a forza il braccio del Barone*) Conducetemi almeno all'assedio dei Sandvich. (*escono*)

SCENA V.

LUISA, *la* BARONESSA, CONTE.

Luisa. (*con mestizia e calma*) Non vi allarmate. Questo gioiello non è per me che lo scambio di una cortesia fra un gentiluomo e una signora, e però ve lo rendo. (*glie lo rende*)

La Bar. Contessa...

Luisa. Non vi discolpate! v'accuso io forse? No! Una volta questa leggerezza avrebbe bastato per amareggiarmi la vita; ora sono agguerrita. Io sapeva bene che la società ha le sue battaglie, ed era preparata a combattere lealmente a viso aperto, ma invece che ho trovato io? l'assenza del bene, senza la terribile maestà del male. Corruzioni volgari, ignobili lotte, codardi agguati, non guerra; amori egoisti e volgari, gelosie più volgari e più ignobili ancora; l'inganno che genera il sospetto, e il sospetto che a sua volta produce l'inganno: ma io qui non combatto, qui dove la vittoria è onta mille volte maggiore della sconfitta.

Conte. Quali sieno i miei torti, voi non avete il diritto di umiliare una donna innanzi a me.

Luisa. Io ho un altro diritto qui. In mezzo a tante gelosie e a tante colpe, io ho il diritto di non essere gelosa. E però la linea della mia condotta è irrevoca-

bilmente tracciata. Io voglio ignorar sempre, intendete bene, sempre — i rapporti che sono passati tra voi e la Baronessa. Quali essi fossero, sono certa che da quest'istante sono spezzati per sempre! (*movimento della Baronessa*) Non sorridete di questa mia fiducia; la fiducia è il mio bene, il solo conforto che mi rimanga; essa mi darà forza di soffrire ora, e di perdonare poi! poco fa uno scandalo era in mio potere, l'ho evitato; posso sacrificarvi il mio risentimento, non però la mia dignità!

Conte. Dettate le vostre condizioni. (*con amarezza*)

Luisa. Ora non ne avrei la forza; è molto se potrò salvare le apparenze, che sono il decoro di quelli che lo hanno perduto. Uscir di qui e insieme, dopo quello che è stato, equivarrebbe allo scandalo. Vedervi ancora l'uno presso l'altra, non posso. Sarete voi, Giuliano, che lascerete questa casa adesso con un pretesto; più tardi farò conoscere ad entrambi le mie volontà. (*con sorriso malizioso*) Io sono e rimarrò per questa sera l'ospite della Baronessa.

Bar. (*entrando*) Venite o non venite?

La Bar. Non crediate però...

Luisa. Basta. Non vedete che ho ancora la forza di stringere la vostra mano senza impallidire, come voi stringete senza arrossire la mia!

SCENA VI.

FEDERICO, BARONE *e* DETTI; *indi un* SERVO.

Fed. Ma, signore, il the protesta e noi più di lui!

Bar. (Quel medaglione non mi va giù.)

Servo. (*al Conte*) C'è il suo cameriere che chiede di lei con gran premura.

Conte. (Che fortuna! quel briccone arriva sempre a tempo!) Firmino mi ricorda un impegno che ho alle nove.

Bar. Oh!

La Bar. Ci lasciate? (*fingendo sorpresa*)

Conte. Sì. Federico, tu accompagnerai mia moglie. Non va bene, Luisa?

Luisa. Se così vi piace.

Fed. Grazie. (*stringe la mano a Giuliano*)

Conte. Di che? (*insospettito*)

Fed. Vuoi cancellare quello che è stato con questo tratto di fiducia. Te ne ringrazio.

Conte. Così non dirai più che sono geloso!

Bar. (*al Conte con accento sospettoso*) Siete ben sicuro che quel ritratto sia vostro?

Conte. Lo credo!

Bar. E perchè ve ne andate? (*sospettoso*)

Conte. Zitto, di turno son questa sera (*pianissimo*)

Bar. Ed io che quasi quasi... (*gaio*)

Conte. Se non credete, interrogate Firmino.

Bar. Vi credo, vi credo! (*ridendo*) Don Giovanni! non però come vostro fratello!

Conte. Oh, Federico è incorreggibile!

Bar. Lo correggerò io!

Conte. (Non c'è di meglio che la verità per ingannare altrui!) (*a Luisa, piano*) Va bene così?

Luisa. (*freddamente*) Va bene.

Conte. (*prende la mano a Luisa*) La vostra mano è di ghiaccio.

Luisa. Il cuore lo è anche di più! Addio!

Conte. (*esce*)

Fed. (*offre il braccio sinistro alla Baronessa*) Baronessa, questo the, questo benedettissimo the?

Bar. Il braccio sinistro si offre alla moglie! si direbbe che avete le abitudini di un marito! (*in collera*)

Fed. Sì: sono un marito in partibus infldelium! (*p.p.*)

SCENA VII.

Servo e detti.

Servo. C'è una persona che chiede del signor Conte Aroldi.

Bar. Oh, bella! non l'ha veduto? è uscito or ora.

Servo. Il signor Conte è uscito per la piccola porta del muro di cinta, ove lo attendeva il suo cavallo; mentre la vettura di quel signore entrava dal cancello.

Fed. E Giuliano? (*agitato*)

Servo. Il signor Conte è ben lontano ora; è partito di galoppo.

Bar. Bene, dite a quel signore che è partito.

Servo. Glie l'ho detto; ma non lo crede. Ha riconosciuto la carrozza agli stemmi, e insiste.

Fed. (È lui! l'uomo del club!)... Può essere un affare grave, mi permettette di riceverlo? (*con premura*)

Bar. Ma bisognerebbe almeno sapere chi è! non vi ha dato la sua carta?

SCENA VIII.

Giorgio e detti.

Gior. (*vestito di nero, consegna la sua carta al servo*)

Servo. (*la porge al Barone*)

Bar. (*leggendo*) « Giorgio Bondelfi, luogotenente. »

Luisa. Mio cugino?

Giorg. Luisa! (*sorpreso*)

Fed. Ed io non lo aveva riconosciuto!

La Bar. Vostro cugino, contessa? (*con malignità*) In tal caso, il signore può far conto di trovarsi in famiglia.

Fed. (*facendosi innanzi risoluto a Giorgio*) Ella domanda di Giuliano?

La Bar. Invece del marito ha trovato la moglie. (*c. s.*)

Luisa. Dite bene, Baronessa. Si tratta probabilmente di una disgrazia di famiglia, e la comunicazione ch' egli voleva fare a mio marito, può farla a me. (*rapidamente a Giorgio*) Antonina?

Gior. È morta! (*cupo*)

Luisa. Ah, so tutto! che volete da Giuliano?

Gior. Non posso dirlo che a lui.

(*piano ma con rapidità e forza.*)

Luisa. (Una grazia.)

Gior. (Dite.)

Luisa. (Promettetemi di evitarlo finchè io non vi abbia parlato.)

Gior. Quando vi vedrò, cugina? (*forte*)

Luisa. Mio padre è tornato con voi?

Gior. Sì.

Luisa. Domani andrò a trovare mio padre.

Gior. (*s' inchina ed esce*)

Fed. (*a Luisa*) Ma Giuliano, in nome del cielo?

Luisa. (Io lo salverò; ma chi renderà a me il cuore che egli ha spezzato?) (*vacilla*)

La Bar. (*a Luisa*) Ma voi soffrite? (*cava un ricchissimo fazzoletto di pizzo e lo bagna in una boccetta per soccorrere Luisa*)

Bar. Lo avete dunque trovato quel fazzoletto? (*con impeto*)

La Bar. Eh, non mi seccate! (*sempre occupata a soccorrere Luisa*)

Bar. (*al servo che è sempre rimasto in fondo*) La Baronessa non aveva perduto un fazzoletto di pizzo?

Servo. No signore; un medaglione che non si è trovato!

Bar. Ah! (*cade seduto su d' una sedia dalla parte opposta a quella su cui si è lasciata cadere Luisa.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera modestamente arredata. Porta nel mezzo che serve d'ingresso. A destra dello spettatore una finestra con vaso di fiori. A sinistra una porta. Tavolino da lavoro con lume a petrolio con l'abat-jour. È notte. Una pendola modesta.

SCENA PRIMA.

VIRGINIA *sola*.

Virg. (*lavorando e canterellando*)
« Una volta c'era un re
« Che a star solo si annoiò.

Povera Cenerentola! la sua storia non è forse anche la mia? non ho trovato anch'io un principe incognito? (*s'alza e va alla finestra*) E non c'è! (*torna a sedere*) È vero che il mio principe non è nè incognito, nè principe, tant'è non lo scambierei con un imperatore! (*la pendola batte tre colpi*) Le nove! come tarda stassera, ed io mi struggo di vederlo e di domandargli che significhi questo bigliettino che ho trovato nel buco della chiave rientrando in casa. Non eravamo già intesi che io l'aspettava questa sera? Da me a Cenerentola corre la gran differenza! il suo principe era

orgoglioso della bellezza e della virtù di lei, mentre Federico si direbbe che arrossisce di me! ho sentito il saliscendi. Fosse lui!

SCENA II.

ZOE e DETTA.

Zoe. (*coll'involto di Virginia del secondo atto*) Sono io invece!

Virg. Voi, Zoe?

Zoe. V'immaginavate di vedere tutt'altri che me, scommetto!

Virg. (*sorridendo*) Può darsi! (*vede l'involto*) Forse la signora contessa...

Zoe. Vi rimanda la berthe. (*gettandola con dispetto*)

Virg. Vi ringrazio della vostra premura.

Zoe. Aspettate a ringraziarmi.

Virg. (*c. s.*) Si direbbe che siete voi l'indispettita.

Zoe. È venuto l'amico? (*con collera*)

Virg. Quale amico? (*confusa*)

Zoe. C'intendiamo. È venuto sì o no?

Virg. Ma credeva che sapeste...

Zoe. So tutto! è venuto?

Virg. Non ancora; lo aspetto a momenti.

Zoe. E osate di confessarlo?

Virg. Perchè no!

Zoe. A me?

Virg. A voi?

Zoe. Sappiate ch'io gli ho fatto tener dietro dal piccolo groom!

Virg. Ah, voi lo spiate?

Zoe. Sicuro: e non ne ho il diritto?

Virg. Voi ne avete il diritto? (*sorpresa*)

Zoe. Vorrei vedere un po' che me lo contrastaste.

Virg. Un pochino, se me lo permettete. (*sorridendo*)

Zoe. Ah! è troppo, vi dico: mi si voleva far credere che eravate una giovane per bene, ma veggo che siete una sfacciatella. Vi dico che John lo ha veduto parlare a lungo con la portinaia, poi introdurre un bigliettino nell'uscio!

Virg. Lo so, ed ecco qui il biglietto.

Zoe. (*strappandole il biglietto*) Laconico! « dalle nove alle dieci. » Mi negherete che sia il suo carattere?

Virg. (*colta da un'idea*) Date qui: mi viene un sospetto! (*riguarda il biglietto*) No, non è il suo carattere.

Zoe. (*infuriata*) Come? non è il carattere di mio marito?

Virg. E che cosa c'entra vostro marito?

Zoe. Domanderò a voi che cosa c'entrate con lui?

Virg. Voi supponete?... (*dà in uno scoppio di risa*) Ah, ah! questa è graziosa davvero!

Zoe. Non mi deridete, perchè io sono capace... qualcuno è entrato...

Virg. È entrato chi vi farà pentire della vostra temerità.

Zoe. Lo punirò io il furfante! (*avventandosi alla porta di mezzo rimane sbalordita vedendo il Conte*)

SCENA III.

CONTE *e* DETTE.

Zoe. Il signor Conte!

Conte. Che fate voi qui? *burbero*)

Zoe. Ci sono per commissione della signora contessa. (*indica la berthe*)

Virg. Per lo stesso motivo, suppongo, si trova qui il signor Conte? (*seria*)

Conte. Sì: ho a darvi un'ordinazione di mia moglie.
Zoe. Mi comanda nulla per la padrona? (*ironica*)
Conte. (*piano*) Se vi sfugge una sola parola, povera voi!
Zoe. (Dissolutaccio! è lui che ha guastato mio marito!) (*via*)

SCENA IV.

VIRGINIA e CONTE.

Conte. Bravissima! lodo il vostro spirito: non si poteva trovare di meglio per ispiegare la mia presenza qui innanzi a quella fraschetta.

Virg. Spero che il signor Conte vorrà darne a me una spiegazione migliore. (*con dignità*)

Conte. Sicuro: questa mattina ho avuto torto.

Virg. Godo che ne sia convinto anche lei. Ma questo non mi spiega....

Conte. Spiega moltissimo la necessità ch'io aveva di scolparmi ai vostri occhi.

Virg. Oh! io non tengo rancore. Dovrei anche essere sdegnata per l'artificio con cui si presenta a casa mia, ma che vuole? ho un difetto; non so andare in collera quanto vorrei!

Conte. Non ne avreste il motivo. Io sono animato per voi dalle migliori intenzioni.

Virg. Non ne dubito punto. Me ne dia anzi una prova.

Conte. Volontieri; quale?

Virg. (*accennandogli ridendo la porta*) Se ne vada!

Conte. Prima lasciatemi dire quello che vi debbo dire. (*si accosta a lei*)

Virg. Se ne vada, le dico.

Conte. Di che temete? sono un gentiluomo!

Virg. Non si direbbe... (*un po' spaventata si ritrae verso la finestra e l'apre*) (Ah! è lui! non ho più paura!)

Conte. Che cosa avete veduto da quella finestra?

Virg. Io? nulla; ho preso un po' d'aria... (*con brio*) Mi dica dunque quello che mi voleva dire.

Conte. Sappiate, graziossima Virginia...

Virg. Sarà una commissione della signora contessa.

Conte. Sì, ma... mia moglie lasciamola là.

Virg. Parliamone anzi: se sapesse quanto mi piace la signora contessa.

Conte. Ma...

Virg. Che angelo di signora dev'essere!

Conte. È vero, ma io...

Virg. Lei vuol dirmi che l'adora e glie lo credo, oh, glie lo credo!

Conte. (*con impazienza*) Voglio dirvi che stamane vi ho veduta per la prima volta...

Virg. In casa della signora contessa.

Conte. Sì, però..:

Virg. E c'era ancora il fratello del signor Conte.

Conte. Che c'entra qui mio fratello?

Virg. Se sapesse quanto m'è simpatico.

Conte. Chi?

Virg. Suo fratello. Mi dica un po', come va che non è nobile?

Conte. Chi? io?

Virg. Oh, lei si vede... alle azioni.

Conte. Che vorreste dire?

Virg. Parlavo sempre di suo fratello, il quale per giunta è povero, mentre lei è ricco. Beato lei che fa così buon uso delle sue ricchezze!

Conte. Vi burlereste di me?

Virg. (E non viene ancora! Aspetta che ti servo io!)

Conte. Che state ascoltando?

Virg. Zitto, per amor del cielo! oh poverina me!

Conte. Che avete?

Virg. Vada via subito... Ah, che non c'è più tempo! (*con disperazione*) Sale le scale.

Conte. Ma chi?

Virg. Il mio... innamorato.

Conte. È geloso?

Virg. Un tigre!

Conte. Non ho paura di nessuno. (*sorridendo*)

Virg. Oh, non mi comprometta, per carità.

Conte. (*guardandosi attorno e sorridendo*) Ma che debbo fare?

Virg. Presto, in quella stanza, e non rifiati!

Conte. (*ridendo*) Come volete, bella giovane! (*le carezza il mento*)

Virg. (*tappandogli sulle mani comicamente*) Stia fermo!... dentro, e acqua in bocca! (*lo chiude dentro a chiave poi alzando in aria la chiave in aria di trionfo*) Me la devono pagar cara tutti e due! (*l' intasca*)

SCENA V.

FEDERICO *e* DETTA.

Fed. Tu parlavi con qualcuno?

Virg. Io? t' inganni. (*fa per abbracciarlo*)

Fed. Ti dico di sì. (*respingendola*)

Virg. (*con brio*) Ed io ti dico di no. Geloso! (*gli leva il cappello*) O che ti ho dato mai occasione di sospettarmi?

Fed. Questo no, per dire la verità.

Virg. In questo caso domandi perdono! (*con vezzo*)

Fed. Lo domando. (*abbracciandola*)

Virg. Pace è fatta. Mai più sospetti; uominacci che siete! tutti impastati di dubbio, di cattivi pensieri: ma il proverbio dice: chi mal fa mal pensa.

Fed. Pazzarella!

Virg. Come stai d'umore?

Fed. Non bene; se tu sapessi...

Virg. Impara da me a stare allegro, e sì che non ne avrei motivo!

Fed. Che hai?

Virg. Me lo domandi? questo mistero che imponi a te stesso ed a me, senza un motivo plausibile; la mia posizione crudele e imbarazzante per tutti e due. Vedi? poco fa le lagrime mi son montate alla gola, e poi il mio buon umore l'ha vinta anche questa volta!

Fed. Qualcuno t'avrebbe offesa?

Virg. Te ne sorprenderesti? Non lo fui anche stamane innanzi a te? e anche poco fa...

Fed. Poco fa?

Virg. Ma non parliamo di melanconie.

Fed. Parliamone anzi.

Virg. (*con vivacità*) Oh, sta a vedere! pretenderebbe il signorino che una povera giovane, sola, senza difesa... che è piuttosto belloccia... non fosse presa di mira, oltraggiata con indegne proposte che fanno venire i rossori sul viso?

Fed. Chi ti ha fatto queste proposte? chi?

Virg. Eh, non riscaldarti! infine che cosa sono io per te in faccia al mondo? puoi tu offenderti di un' ingiuria ch' io soffra? hai tu il diritto di vendicarla?

Fed. Ha ragione! (*passeggiando pensieroso*)

Virg. Via, (*carezzevole*) non parliamo più di cose tristi, parliamo di tua cognata.

Fed. L'ho accompagnata or ora: se tu sapessi quanto è infelice!

Virg. (*dà un' occhiata alla porta, dietro cui sta il Conte*) E senza dubbio la colpa è di quel pessimo soggetto di suo marito?

Fed. Hai indovinato!

Virg. Quel tuo fratello, quanto è diverso da te!

Fed. Di' che è meno peggio.

Virg. No: tu hai un cuore buono e generoso, tu non sei geloso e discolo come lui.

Fed. È vero: Giuliano è tutto rigore per la moglie; e per sè, manica larga.

Virg. Quella sua povera moglie deve averne mandati giù parecchi dei bocconi amari. Fortuna che non è donna da rendergli pan per focaccia!

Fed. (*passeggiando a braccio di Virg. vicino all'uscio*) Mia cognata è un angelo, ma anche gli angeli possono fare le loro cadute. Ella amava passionatamente Giuliano...

Virg. Amava... tempo passato! (*movimento di dentro del Conte*)

Fed. Ne ho gran paura! Che è stato?

Virg. (*fingendo non aver sentito nulla*) Che cosa? seguita, seguita.

Fed. Di che parlavamo?

Virg. Della contessa.

Fed. Ah sì! povera donna! vorrei vedere una santa nei suoi panni; a ogni piè sospinto trovare una rivale... dame, pedine... così, così... rivali del tempo passato, del presente, dell' avvenire! dapprima ella non si raccapezzava di tanti intrighi, poi ne fu più offesa che gelosa: capisci, che per una donna di cuore da questo stato d'animo al disprezzo non v'è che un passo! (*mo-*

vimento del Conte come sopra) E da capo, mi è sembrato...

Virg. Bada a me! gli va come un guanto al signor Conte.

Fed. E siccome, quando una donna comincia a disprezzare un uomo, cessa di amarlo...

Virg. E quando una donna cessa d'amare un uomo, è segno che è lì lì per amarne un altro...

Fed. Va da sè!

Virg. Povero signor Conte! } *(ridono)*
Fed. Povero Giuliano! }

Virg. Ma bisognerebbe che ci fosse quest'altro lì, pronto, sotto la mano... *(ridendo)* Scommetto che c'è.

Fed. *(ridendo)* Fra te e me... ora che nessuno ci ascolta... c'è!

Virg. Un uomo misterioso, sentimentale, poetico come nei romanzi.

Fed. Aggiungi un cugino!

Virg. È completo!

Fed. Non basta! un compagno d'infanzia che la doveva sposare; uno di quegli uomini che hanno tesori d'affetto da dispensare, che tengono al gilet, sul posto del cuore, un cartellino su cui è scritto: qui si ama!

Virg. E questo cugino è in Milano?

Fed. In Milano.

Virg. E si sono riveduti?

Fed. Si sono riveduti.

Viag. E si rivedranno ancora?

Fed. Si rivedranno ancora. *(il Conte di dentro picchia fortemente)* Questa volta poi non mi sbaglio, qualcuno è chiuso là dentro!

Virg. Pare!

Fed. Un uomo forse? *(furente)*

Virg. Probabilmente. *(sorridendo)*

Fed. Ed osi confessarlo e ridere?

Virg. Sì, rido; ho questo coraggio. (*Conte rinnova i colpi*)

Fed. (*slanciandosi alla porta*) La porta è chiusa! La chiave?

Virg. (*mettendosi con furberia la mano in tasca*) Non l'ho.

Fed. (*con voce soffocata dalla collera*) L'hai in tasca. A me!

Virg. Dio! come sei brutto!

Fed. A me la chiave, ti dico!

Virg. (*per consegnargliela, tenendola sempre in mano*) Convieni prima che sei brutto, e molto, in questo momento.

Fed. A me la chiave, o non rispondo più di nulla!

Virg. Eccola. (*rumori come sopra*) Ma non senti che ha più fretta lui di uscire che tu di aprirgli?

Fed. Finalmente! (*prende la chiave ed apre*)

SCENA VI.

CONTE *e* DETTI.

Fed. Giuliano! (*stupefatto*)

Conte. Sì, Giuliano che ti chiede conto di quello che hai detto di mia moglie!

Fed. Lascia stare tua moglie, e... ditemi piuttosto: (*ad entrambi*) come va questa faccenda?

Virg. La pigli sul serio? (*ridendo*)

Fed. E come no?

Virg. In tal caso, (*seria*) non rido più. Volli dare una lezione al signorino che si era introdotto qui con uno stratagemma: (*con dignità*) quanto al giustificar me, non aggiungerò una sillaba.

Fed. Ti conosco, e ti credo (*abbracciandola — poi, rivolto a Giuliano*) Ah Giuliano, Giuliano! il dottor Verani è stato un profeta; tu fai il male perchè lo sospetti, e lo sospetti perchè lo fai. Un tempo, i signorotti focosi si correggevano col bastone dei vassalli: conte Giuliano, che riparo c'è oggi contro i libertini del secolo decimonono?

Conte. Bada, tu abusi del vincolo di sangue che ci lega!

Fed. È vero: siamo fratelli! (*breve pausa*) Tu discendi dal blasone ereditario, io dal cittadino operoso e modesto. Le tue rendite di un anno sono di poco al disotto del mio capitale. La mia povera madre dimenticò troppo presto l'onest'uomo che le diede il suo nome, e lo cambiò con un titolo e con una ricca sostanza! Non l'accuso no, povera e santa donna! Ma tu, tu che nascesti con grandi mezzi per fare il bene, hai fatto su per giù quello che ho fatto io, quello che facciamo tutti noi che non facciamo nulla! divisi per censo e per condizione sociale, ci troviamo sullo stesso terreno. Figli entrambi d'una corrotta società abbiamo avvicendato il nostro ozio al nostro pervertimento, ed eccone i frutti! tu dopo aver messo alla prova la virtù di tua moglie, tremi pel tuo onore da te sì spesso insidiato agli altri. Io, che pur sono meno malvagio di te, mi veggo insidiata, oltraggiata a mia volta la donna del mio cuore, e da chi? da mio fratello! Oh! la punizione è giusta per tutti e due!

Conte. Il confronto non regge: Luisa porta il mio nome, mentre... (*accenna Virginia*)

Virg. (*slanciandosi al collo di Federico*) Ma digli dunque chi sono io!!

Fed. È mia moglie!

Conte. Che?

Fed. Sì: Virginia è mia moglie innanzi a Dio... e all'assessore. — Capisco quello che vuoi dirmi: perchè questo mistero? perchè non presentare tua moglie nel mondo? io non mi adulo, so che è una viltà la mia, ed è giusto che io me ne accusi innanzi a mia moglie medesima. Ebbene, Giuliano, io ho nascosto il mio matrimonio perchè me ne sono vergognato!

Virg. Federico! (*dolcemente*)

Fed. Ho detto che mi sono vergognato del mio matrimonio, non già di te, povera e cara fanciulla! ma sai tu perchè mi sono vergognato del mio matrimonio? perchè noi siamo cresciuti col beffardo sogghigno per tutto ciò che è innocente, buono, ingenuo; perchè noi imparammo adolescenti ad assalire i talami, e ci addestrammo alla professione di seduttori. Marito, padre, famiglia, sono cose che ci fanno ridere, la parola matrimonio è per noi il sinonimo di un cattivo affare, di una corbelleria, come la parola marito è l'equivalente della parola... marito! infine, ho avuto paura del mio berretto bianco di cotone, e mi è mancato il terzo coraggio sociale, il coraggio del matrimonio.

Conte. E lo tacesti anche a me?

Fed. Lo tacqui anche a te: deggio dirtelo? anche questa è una conseguenza del nostro cinismo! noi ci stimiamo ben poco gli uni cogli altri! io ho temuto e sospettato di te, come tu temevi e sospettavi di me!

Conte. Ah! tu risvegli la mia ferita!... (*a Virg.*) Accetti le mie scuse! (*a Fed.*) Domani presenterai la signora Salerni in casa mia! (*prende il cappello*)

Fed. E adesso, dove vai, Giuliano?

Conte. Non mi hai detto che il Bondelfi è in Milano?

Fed. L'ho detto: ma ti dico ancora, e ne ho il convin-

cimento, che se un giorno tu potresti perdere il cuore di Luisa, Luisa non perderà mai il tuo onore!

Conte. Perdere il suo cuore!! (*commosso*)

Virg. Voi soffrite...

Conte. Soffro assai! alla mia maniera sì, ma io l'amo, vedi, l'amo più di quanto tu possa immaginarti, l'amo quanto possa amarla colui... e spasimo di gelosia. Tu lo hai detto, Giorgio doveva sposarla, si amavano come fratelli, poi... a che negartelo? sento ch'egli vale assai più di me! sono costretto a odiarlo e a stimarlo! Oh fratello, fratello mio! (*si getta tra le sue braccia*)

Fed. Questo tuo dolore può essere la tua riabilitazione!

Conte. No: è il mio castigo! Addio.

Fed. Che vai tu a fare? uno scandalo irreparabile. (*gli attraversa il passo*)

Conte. (*con forza prendendogli ambe le mani*) Ho bisogno di veder lei, capisci! di vedere Luisa, di leggerle il cuore negli occhi, dovessi anche trovarvi scritta la mia condanna!

SCENA VII.

BARONE e DETTI.

Bar. (*col cappello in testa*) Un momento!

Conte. Voi qui?

Fed. Chi vi ha insegnato questa casa? (*con impeto*)

Bar. Il cameriere di questo signore. È facile ricomprare un uomo venduto!

Conte. Che volete da me?

Bar. (*leva di tasca il medaglione*) Conoscete questo medaglione?

Conte. (*alza le spalle e fa per partire*)

Bar. (*attraversandogli il passo*) Domani due miei amici si recheranno da voi.

Conte. (*c. s.*) Sia.

Bar. (*c. s.*) Oh! non basta! che un marito offeso esponga e perda la propria vita, è uso e sta bene; ma a me non basta.

Conte. Che intendete?

Bar. Voglio che voi soffriate a vostra volta tutte le torture che mi avete fatto soffrire. Prima della mia spada, ho un altro colpo con cui voglio ferirvi.

Conte. Sgombratemi il passo.

Bar. Vostra moglie ha lasciato questa sera stessa il vostro palazzo! (*vibrato*)

Conte. Che?!

Bar. E domani raggiungerà suo cugino in casa di suo padre.

Conte. Mentite! (*con forza*)

Bar. No: il vostro stesso furore mi dice che voi mi credete. Ora potete andare.

Conte. Ah! (*esce precipitosamente*)

Fed. Avete commessa un'azione infame! e prima di tutto, giù il cappello innanzi a mia moglie!

Bar. Signor Salerni! (*furente*)

Fed. Giuliano non si sarebbe difeso, ma io... per lo meno vi storpierò.., parola d'onore!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Medesima scena del primo atto. Arde una candela quasi consunta sullo scrittoio.

SCENA PRIMA.

VERANI e FIRMINO

Ver. Ha vegliato tutta la notte! me lo figurava! (*spegne il lume, prende una lettera sullo scrittoio, poi dice a Firmino*) Aprite quella finestra, ma piano!

Firm. (*da cavalcante*) È fatto.

Ver. Ora venite qui, e ditemi quello che dovete dirmi, ma a voce bassa, capite? Venite di città?

Firm. Non vede come son concio? una sola tirata da Milano a qui, con gli speroni nel ventre a lord Napier, il miglior cavallo del signor Conte.

Ver. È lui che vi manda?

Firm. Dio ne guardi! Col padrone non si può più stare di buona armonia. Egli ha offeso le mie convenienze, nè m' incomoderei certo per rendergli servigio.

Ver. Mia figlia dunque?

Firm. Oh! la povera signora non lo avrebbe permesso;

ma è però per amor suo, per suo bene, che sono qui: è tanto buona!

Ver. Spiegatevi.

Firm. La signora contessa rientrò in palazzo ieri sera sulle nove. Era molto commossa. Chiamò mia moglie e, dopo un breve colloquio con lei, le fece fare in fretta i preparativi della partenza. Non fu lungo veh! la signora non prendeva seco che il puro necessario! quando le valigie furono allestite, ordinò una carrozza da piazza. Williams, il cocchiere inglese, voleva attaccare assolutamente per servire la signora . . . tutti l'adoriamo sa? ma lei non volle. Ci chiamò tutti, vuotò nelle nostre mani il suo borsellino, regalò Zoe di alcuni gioiellucci, e ci disse che se arrivava il signor Conte e la domandava, lo avvertissimo che si recava qui da lei.

Ver. Seguitate.

Firm. Di lì a poco lasciò il palazzo, ed eravamo tutti attoniti ed addolorati per la sua partenza, quando arrivò il signor Conte. Aveva la fisonomia sconvolta, e una cera scura, scura come un temporale. Si esitò da prima a fargli la commissione perchè non ci chiese della signora, poi perchè quell'uomo ci faceva paura. Finalmente vedendo che s'avviava verso l'appartamento della padrona, mi feci coraggio io prevedendo che la notizia gli sarebbe spiaciuta! (*serrando i pugni*) Non l'amo punto, io! e gli dissi che la signora era partita, e per dove.

Ver. Sta bene, e poi?

Fir. Allora mandò fuori un grido di rabbia... pronunciò un nome... un nome che ho dimenticato, e si precipitò nel suo studio chiudendosi dentro; e noi, al buco della chiave. Mise sossopra vari stipi, abbruciò due o

tre pacchi di lettere... e lo vedemmo intascare un revolver. Io e mia moglie ci siamo sentiti ghiacciare il sangue nelle vene. Ci colse un vago terrore, un presentimento sinistro; abbiamo pensato, Dio ce lo perdoni, che la signora contessa potesse correre qualche pericolo, ed io qui a briglia sciolta per impedire una sciagura.

Ver. Vi siete ingannati: mia figlia non è qui, nè ha nulla a temere da' suo marito: però la vostra intenzione è buona. e ve ne ringrazio.

Firm. Oh, si figuri! se sapesse... non voglio già farmi migliore di quello che sono. Mi ha condotto qua l'affezione per la padrona, non meno che l'odio pel signor Conte.

Ver. Male! non si odia nessuno.

Firm. E anche... sissignore, il rimorso... non si è mica perfetti a questo mondo... (*si guarda attorno*) fu proprio qui... non si ricorda un anno fa... (*accenna sè medesimo*) il figlioccio di papà Tommaso...

Ver. Vi sono due cose che dimentico sempre: il bene che faccio io, e il male che mi fanno gli altri.

Firm. Anche quello fu un inganno ordito ed ordinato da lui!

Ver. Ciò non vi scusa: se qui avvenisse disgrazia, voi e vostra moglie ne sareste certo una delle cause.

Firm. È per questo, vede, che Zoe m'ha detto di pregarla...

Ver. Di che?

Firm. Di perdonarci. (*vuol baciargli la mano che Verani ritira*)

Ver. Non vi ho detto che ho dimenticato?

Firm. Grazie! e adesso che il cielo protegga la nostra buona padrona. (*esce commosso*)

SCENA II.

VERANI e GIORGIO.

Ver. (*in preda più alla grande agitazione*) Che sarà mai? Luisa ha lasciato la casa di suo marito, e questa lettera? una lettera incominciata (*legge il foglio che avrà sempre tenuto fra le mani*)

Gior. (*da destra*) Zio! mi renda quel foglio.

Ver. Che significa questa lettera? tu scrivi a me mentre mi sei vicino? che bisogno hai tu di raccomandarmi tua madre?

Gior. Mi perdoni... questa lettera non doveva pervenirle che... in un solo caso.

Ver. In quale?

Gior. Io amava Luisa, lei lo sa, lei che me la destinava a moglie. La sua perdita costò molto al mio cuore; era la prima sventura che mi colpiva, ma fu terribile; pure ho potuto sostenerla con dignità e con fortezza di animo. Ora ho perduto anche mia sorella; quella forza ch' io m' ebbi per lottare e vincer quel primo dolore, mi è mancata per far fronte al secondo; infine non ho la sua virtù, nè la sua rassegnazione. Io voleva morire.

Ver. Tu non dici la verità.

Gior. Creda...

Ver. No, ti dico... tu hai veduto colui?

Gior. No.

Ver. Giuralo!

Gior. Lo giuro.

Ver. (*subito*) Allora gli hai mandato i tuoi testimoni?

Gior. Non ancora! (*pentito di quello che ha detto*) Ah!

Ver. Vedi!

Gior. V' ha egli altra riparazione possibile? la legge forse? (*con ironia*)

Ver. Oh mio Giorgio! io non ti dirò quello che ogni altro ti direbbe in questo momento, che il sangue è macchia per sè stesso e non lava le colpe! che nel caso presente un duello è la pubblicità, è l'ultimo oltraggio alla memoria di quella poveretta; ma ti dirò piuttosto che non voglio che quell' uomo ti uccida. Egli mi rapì la figliuola; mi tolse per sempre le speranze della vecchiaia che io aveva riposte nel tuo matrimonio con Luisa; egli è giunto a fare in me ciò che non fecero sessant' anni di vita e il contatto di tante miserie umane, egli è giunto quasi a farmi disprezzare l'umanità! ebbene, quest'uomo che si è tolta sì gran parte di quanto aveva di caro al mondo, quest' uomo non deve ucciderti; se ciò fosse, perdonate mio Dio, giungerei a disperare della vostra giustizia!

Gior. Mi ascolti, zio. Se io scendo nell'animo mio, ne ho quasi spavento. Vi sento una calma incrollabile, figlia di un proponimento che non si muta. Le sue lagrime, quelle di mia madre, io in questo momento le vedrei scorrere senza commuovermi. Io ho tutto previsto, tutto calcolato con fredda risolutezza. Il conte Aroldi mi tolse Luisa, e mi uccide mia sorella, io lo ucciderò.

Luisa. (*entra dal fondo velata e in bruno*)

Gior. Quella lettera non era che una previsione quasi inutile. Le proporzioni di un duello usuale sfuggono alla grandezza del castigo che pende sul capo di quell'uomo. Dissoluto e corrotto, non è però vile a segno da ricusare di starmi a fronte. Qualunque sia la sfida, quali sieno le condizioni, egli offrirà il petto al fratello di Antonina.

Ver. Ma allora non sarà più un duello!...
Gior. No: sarà una giustizia.

SCENA III.

LUISA *e* DETTI.

Luisa. (*ponendosi al fianco di suo padre*) Vengo a ricordarvi la vostra promessa!
Gior. Io l'ho mantenuta sin qui: ora attendo che me ne liberiate.
Luisa. Sono qui per questo!
Ver. Tu hai lasciato la casa di tuo marito?
Luisa. Per rifugiarmi nella tua che io non doveva lasciar mai.
Ver. Ma hai tu pensato lasciando il tetto coniugale quale barriera innalzi fra te e la società?
Luisa. Vi ho pensato! ma ho pensato ancora a quello che tu mi dicesti: non v'è che il bene e il male al mondo — nessuna transazione col male!
Ver. Hai misurato i dardi velenosi che la calunnia scaglierà contro di te?
Luisa. Gli ho misurati!
Ver. Ma sai tu finalmente che tuo marito ti crede colpevole, e che è sulle orme tue?
Luisa. Lo so!
Ver. Che sarà qui fra poco?
Luisa. Lo aspetto. Ascolta tu quello che innanzi a te dirò a Giorgio (*a Giorgio*) « Lo amate, possiate esser felice, » furono le vostre parole! Giorgio. Dio non ascoltò il voto generoso del vostro cuore! Giuliano mi ha reso la donna più sventurata di questo mondo: egli

sarà qui or ora; se, dopo il colloquio che avrò con lui, persisterete nel proposito della vendetta, voi sarete libero: io vi avrò sciolto da ogni promessa. Qualunque sia la risoluzione che sarete per prendere, voi partirete: noi non ci vedremo mai più.

Gior. Luisa! (*per slanciarsi*) Lui!

Luisa. (*arrestandolo*) Manchereste anche voi alla fede giurata?

Gior. (*disperatamente*) Ma io devo difendervi dall'ira sua!!...

Ver. (*con autorità*) Nessuno ha diritto di difenderla qui! c'è suo padre! (*lo trascina a forza*)

SCENA IV.

CONTE, LUISA.

Conte. Dov'è il vostro amante? (*entrando impetuoso*)

Luisa. Non mi oltraggiate, non giungereste ad offendermi. Voi siete qui non per accusarmi, ma per ascoltare voi stesso la vostra condanna.

Conte. Io vi domando dov'è colui che siete venuta a raggiungere qui, fuggendo dalla casa di vostro marito.

Luisa. Vi dico che io sono il vostro giudice.

Conte. (*guarda la porta a destra*) È là, non è vero?

Luisa. Sì: l'uomo che voi chiamate il mio amante è là... ma se voi siete pallido, tremante di collera, l'ira vostra è un nulla al paragone della sua. Invece che voi dobbiate chiedergli conto del vostro onore, è lui che vi

domanderà che cosa avete fatto dell'onore e della vita di sua sorella!

Conte. Antonina! (*colpito*)

Luisa. (*con maestà*) Pregate per lei! — (*breve pausa*) Che cosa è il resto innanzi a una colpa si grande? Che sono le vostre infedeltà, le vostre abbiezioni? eppure essa non è che il suggello della condanna che il mio cuore ha omai pronunziato! mi amaste e l'inganno mi fece vostra. Divenuta vostra moglie, mi avvolgeste in una cerchia obbrobriosa di bassi amori, di legami colpevoli, e quel ch'è più d'ingiuriosi sospetti! voi non sapete che sia per un' onesta donna sentirsi sospettata ingiustamente ad ogni ora, ad ogni minuto; leggere continuamente nel volto dell' uomo che ama, il dubbio che offende, la gelosia che avvilisce! il vostro triste passato riviveva al nostro fianco; le vostre stesse abitudini di corruzioni erano fomite alla vostra gelosia. A mano a mano che io conosceva i vostri traviamenti, parevami che una mano agghiacciata mi stringesse il cuore e ne scacciasse lontana la vostra immagine. Moglie offesa e schernita, non giunsi ad essere gelosa, perchè quando m'accorsi di essere tradita, io aveva cessato di amarvi!

Conte. (*rialzandosi fieramente*) Luisa!

Luisa. Voi mi amaste, e mi amate ancora; ebbene, ascoltate la vostra condanna. Io mi consacro a mio padre: al suo fianco serberò intatto il nome che voi mi deste — ogni altro affetto m' è tolto, perchè il cuore voi me lo avete spezzato!

SCENA ULTIMA.

GIORGIO, VERANI e DETTI.

(*pausa*)

Gior. (*con solennità*) Avevate ragione, Luisa: chi più infelice di quest'uomo che ha perduto il vostro amore? Che cosa sarebbe la punizione che io gli serbava, al paragone di questo castigo? Mia sorella è vendicata! (*abbraccia Verani*) Addio! (*esce*)

Conte. (*sorgendo con uno slancio di dolore*) E tu non sai ancora quanto sia grande la mia punizione! sappilo, Luisa, ora che ti perdo, sento che non ti ho amata mai come in questo momento! (*ricade seduto col capo fra le mani*)

Ver. (*a Luisa*) Tu sei un'onesta donna, e un giorno quando tu lo voglia, avrai sempre il diritto di perdonargli.

(*Luisa avvinghiata al padre, e immobile della persona, scuote lentamente il capo accennando di no, mentre cade la tela*)

FINE DELLA COMMEDIA.

LIBRO VERDE

DELL' AUTORE

La presente commedia fu rappresentata per la prima volta al Niccolini di Firenze dalla Compagnia di Alamanno Morelli, la sera del 7 febbrajo 1871, ed ebbe un seguito di ben otto rappresentazioni, con le quali si chiuse il carnevale. Uguale successo ebbe a Roma, Trieste, Venezia, Torino, Genova, Bologna, Modena, Brescia, Livorno, per tacere di moltissime altre città minori.

Al giudizio favorevole del pubblico tenne dietro quello della stampa. Ecco gli articoli dell'*Opinione*, della *Nazione*, della *Riforma*, della *Gazzetta Ufficiale* sui *Dissoluti Gelosi*.

NAZIONE.

I dissoluti gelosi, commedia in cinque atti e in prosa del signor Giuseppe Costetti, al Teatro Niccolini.

« Oggi, nell'anno di grazia milleottocentosettantuno, mentre l'amore regna sovrano assoluto sulle scene; e tragedie,

drammi, commedie, farse, opere in musica, balli e pantomime, riempie tutto, governa tutto, dirige tutto, senza eccezione e senza contrasto, è curioso pensare come per lungo tempo si sia disputato nell'arte se l'amore fosse o non fosse una passione drammatica. Corneille, il gran Corneille, per citare un solo nome nella turba magna dei disputanti, credette di fare una gran concessione prescrivendo, ne' suoi discorsi intorno all'arte, d'assegnare all'amore il *secondo posto* nella scala delle passioni.

Cotesto che pare a prima vista un enorme paradosso, è invece, anche oggi, una grandissima verità, quand'e' si voglia applicare all'amore tale quale egli è per sè stesso: all'amore contento, tranquillo, corrisposto, pacifico, puro, senza miscuglio d'altre passioni, senza accompagnamento di grandi virtù o di grandi vizii, senza necessità di contrasto, o di lotta, di sforzo continuo per vincere o per soccombere in una data posizione di persone o in un dato ordine d'avvenimenti. Gli è che sul teatro tutto ha da essere azione, e i sentimenti più delicati, le massime più morali, i discorsi più eloquenti diventano insopportabili sulla scena quando si presentano al pubblico sotto la forma semplice e negletta di massime, di sentimenti e di discorsi.

Mettete l'amore che è una virtù alle prese cogli amori che sono un vizio, spingete l'affetto corrisposto che è un sentimento, a lottare colla gelosia che è una passione, ponete a contrasto la fedeltà che è la pace in amore, coll'incostanza che è la guerra continua e violenta... e l'azione allora prenderà tosto il luogo della descrizione, il dialogo succederà quasi per forza al discorso, la scena s'imporrà alla monografia, e la forma drammatica scapperà fuori da sè, libera dagl'impacci e dalle pastoie del racconto, della novella, dell'egloga, e dell'idilio amoroso.

Certo la gelosia, che è pure una delle esplicazioni dell'amore e per avventura la più ovvia e la più comune, è una passione drammatica quanto altra mai, e da *Zaira*, e da *Otello* fino ai *Gelosi fortunati* ha fatto le spese a più tragedie, a più drammi e a più commedie che a mente umana non sia dato ricordare.

Immaginate adesso tutti questi sentimenti riuniti in un solo soggetto, fate che la lotta tra cotesti elementi disparati e discordi avvenga nel cuore e nella mente d'un uomo solo: create colla fantasia un giovine gentiluomo dall'indole buona onesta e affettuosa, traviato dalle male pratiche e da'mali abiti, travolto nel vizio, nel libertinaggio e nella lussuria, innamorato della donna che ha scelto a compagna della sua vita, e pure spinto dalla prepotenza delle passioni fugaci e malvagie nelle braccia di altre donne men caste e men virtuose di lei; fate che a quest'uomo baleni nella mente l'idea d'essere a sua volta tradito, ingannato e deriso come fu sempre traditore e irrisore, lanciatemi cotesto personaggio in mezzo a una società di suoi pari, e avete senza dubbio un tipo ammirabile, vero, perfetto meravigliosamente acconcio a farsi centro d'un'azione drammatica piena di vita, di interesse e di movimento.

Un uomo modellato su questo eccellente esemplare è il *Conte Giuliano Aroldi*, principale personaggio della nuova commedia del signor Giuseppe Costetti. Il signor Conte non è precisamente un uomo perverso, non è un libertino per partito preso, non è nato cogli istinti malvagi del Don Giovanni di professione: è una natura guastata, un cuore corrotto, una fantasia sbrigliata, è uno di quei disgraziati cui possibilità di fare a meno del lavoro ha dato campo alle passioni più triste d'ingigantirsi e di farsi più potenti nell'ozio.

La madre che gli diede la vita, santa donna di austeri e virtuosi costumi, aveva già avuto un altro figlio da un precedente matrimonio con un cittadino operoso e modesto, e *Federico Salerni* fratello uterino del Conte, benchè cresciuto più tardi con lui e perciò tinto della medesima pece, ha dovuto almeno occupare nello studio una parte della sua gioventù, e scarso di patrimonio e oscuro di nome, è certo più ricco di buoni istinti, men guasto dalle cattive abitudini, e più vicino al pentimento e alla resipiscenza.

Giuliano è bello, è elegante, è rivestito delle buone qualità brillanti e superficiali che sono gran parte della moderna

educazione d'un gentiluomo, *Giuliano* s'è avvezzato di buon ora a trovare pochi e deboli ostacoli sul suo cammino, molte donne, guardate da lui con occhio concupiscente, gli hanno risparmiato metà della strada per saziare i suoi brutali appetiti; egli tratta l'amore come un'eccitazione fisica dei sensi, la virtù come una chimera, il dovere come una catena fatta a posta per essere spezzata, la morale come una cosa creata soltanto per mettere un po' più di sapore nel frutto proibito. A questo modo ha vissuto i primi anni della giovinezza; così d'amore in amore ha corso più d'un treno diretto, andata e ritorno, a Citera; così è diventato un libertino, un dissoluto, un uomo pericoloso.

Tempo fa a Roveredo, ha trovato piacevole d'ingannare i suoi ozi campagnuoli, intavolando un amoretto clandestino con *Antonina Bondelfi*, una cara e ingenua fanciulla, figliuola d'una sorella del *dottore Verani*, il quale vive lontano da lei, immerso ne' suoi studi e nella pratica di tutte le virtù, in un paesetto presso Milano.

Finita la villeggiatura, e la tresca, spento l'amore nella soddisfazione dei sensi, *Giuliano* ha abbandonato Roveredo, ed *Antonina*, e ha lasciato la infelice vittima delle sue sregolate passioni nel rimorso d'una colpa non sua, nel languore d'un affetto tradito, nella necessità d'una dolorosa confessione che la trascineranno lentamente al sepolcro.

Anche il *dottore Verani* ha una figlia, *Luisa*, un angelo di bontà e di candore, ch'ei vagheggia in cuor suo di fare sposa a *Giorgio Bondelfi*, fratello della povera *Antonina*, ospite suo per cagione di studi, e degno in tutto di così invidiabile fortuna. Ma *Luisa* ha veduto *Giuliano* e l'ha amato di ardentissimo amore. Le brillanti qualità del gentiluomo han fatto torto alle modeste virtù dello studente, e l'affetto verace, profondo, ma tranquillo e scolorito di *Giorgio Bondelfi*, è rimasto eclissato dalla passione eloquente e chiassona del contino. La buona *Luisa* non ignora, che il Conte gode una trista fama di seduttore e di libertino, ma vagheggia l'idea di redimere col suo amore quell'anima traviata e perduta. *Giorgio* partirà chiamato dalla famiglia al capezzale di

morte della sorella, e il *conte Aroldi* ajutato dalla infernale furberia del suo servo *Firmino* di cui si fa complice Zoe, poco onesta servetta di casa *Verani*, penetrerà di notte nelle stanze di *Luisa*, le proporrà una fuga che ella respinge sdegnosamente, e sorpreso piu tardi dal dottore, otterrà da lui come riparazione dello scandalo, la mano della figlia che gli sarebbe stata in ogni altro modo inesorabilmente negata.

Quel buon uomo del *dottor Verani*, commette in verità, in cotesta occasione, la più maiuscola e la meno giustificata delle imprudenze. A lui è già nota la vita biasimevolissima del *Conte Aroldi*, egli ha già più d'una volta dichiarato che prima di vedere sua figlia sposa a quell'incorreggibile libertino, amerebbe meglio vederla distesa nel sepolcro!; nessun dovere, nessun obbligo lo spinse a cambiare forzatamente pensiero, nè *Luisa* è colpevole, nè il *Conte* è tanto innanzi nell'opera di seduzione da rendere inevitabile il matrimonio; quella visita notturna, quella sorpresa paterna (un po'vecch e frusti espedienti teatrali), non giustificano nel severo e saggio dottore una risoluzione così imprudente e repentina.

Comunque sia, *Luisa* va sposa al *conte Giuliano*, ma l'acqua lustrale della benedizione non spegne punto le fiamme della lussuria nel cuore del novello marito. L'*Aroldi* corre come prima col cervello a ciabatta sul cammino delle avventure galanti: *Firmino*, l'anima dannata di lui, adesso marito a *Zoe* sua complice del tempo passato, è il Mercurio compiacente ed astuto dei suoi amori clandestini. Ma però, nel fondo del suo cuore corrotto, l'affetto per la moglie dura vivace e sincero, il vizioso non può disconoscere e disamare le virtù caste e serene della buona *Luisa*, anzi tanto e così veracemente l'ama, che in mezzo alle sue orgie notturne, fra le delizie bugiarde de' suoi intrighi passeggieri e delle sue adultere tresche, la gelosia lo assale, lo punge, lo cruccia. e mentre corre lontano da casa sulle traccie di qualche sgualdrinella procace, lascia sulla condotta di *Luisa* aperti i vigili occhi di qualche spia che a lui racconti più tardi quanto fece quanto disse, quanto operò la onesta figliuola del dottore *Verani*. Perchè *Luisa* riceve così spesso lettere e messaggi da

Roveredo ?... Perchè risponde con tanta esattezza ?... Cotesta corrispondenza incessante e frequente non nasconde ella il segreto degli antichi amori di *Giorgio Bondelfi* con la fidanzata del suo cuore a lui rapita quando meno se lo aspettava ?

Zoe, la vispa servetta, che fa la polizia domestica per conto del padrone, ardisce perfino, fra uno scherzo e una risata (non date confidenza alle serve!...) insinuare nell'animo del conte che il suo fratello uterino, *Federico Salerni*, non sia del tutto alieno dal fare un briciolino di corte alla *Luisa*. E perchè no ? La contessa è giovane, e bella, e orgogliosa, non può ignorare che il marito le fa dei torti; *Federico* è un giovanotto elegante, bel parlatore, corteggiatore destro ed esperto... la vendetta è il piacere degli Dei... chi sa!..

Di qui mille sospetti nella mente dell'*Aroldi*, mille alimenti alla sua gelosia, mille occasioni alle gelosie di *Firmino* che sapendo di quali panni vesta il padrone, non sa trovare ai frequenti colloqui di lui colla *Zoe*, altra causa che una turpe e vergognosa.

Ma *Giuliano* ha altro in testa che dar la caccia alla serva. Non già che i furbi occhietti della mogliera di *Firmino* non abbiano talvolta acceso qualche scintilla nel cuore del libertino incorreggibile, ma pel momento egli è preso alle reti della *baronessa Bernetti*, una signora alla moda, una di quelle donne cui basta salvare le apparenze e che sanno fare meravigliosamente gli affari del Diavolo sotto colore di servire il Signore Iddio.

La *baronessa* ha marito... pur troppo... però il *barone Guido Bernetti*, vecchio ritinto e riverniciato, dà poca noia alla sua bella metà... È un astro, cornuto come la luna, che compie la sua evoluzione nell'orbita delle quinte, è una cariatide di palco scenico, che distribuisce una ciocca di capelli finti a tutte le ballerine, e piange d'amore con un occhio solo nello spogliatoio di tutte le amazzoni del circo. Certo, il barone non può ingannarsi intorno alla virtù della moglie, e giudicando dalla sua propria onestà, l'onestà degli amici di casa, è ferocemente geloso e sente sicura e inevitabile la sua vergogna; soltanto, come accade sempre ai libertini sospettosi,

la sua gelosia prende una falsa strada, e anch' esso teme di *Federico*; e de' suoi timori e delle sue torture morali fa confidente chi mai?... il *conte Aroldi* che lo tradisce davvero, e che alla sua tresca colla moglie di lui vorrebbe aggiungere, se gli venisse fatto, coll'ajuto di *Firmino*, un'avventura galante con *Virginia*, una modista giovanissima e avvenente che ha incontrato per caso negli appartamenti della contessa.

Un simile viluppo di false situazioni, un castello di carte così complicato di amori segreti e di palesi gelosie, non può sostenersi troppo a lungo. Un bel giorno la *baronessa Bernetti*, che pratica in casa *Aroldi*, nascondendo il turpe legame che la unisce al *conte Giuliano*, sotto le apparenze di una sviscerata amicizia per la contessa, smarrisce nelle stanze di lei un medaglione che contiene il ritratto dell'amante. Cotesto gioiello è ritrovato da *Zoe*, che lo consegna alla padrona, e la povera *Luisa*, già contristata dai più fondati sospetti, ottiene così la prova più sicura della mala condotta del marito. Intanto una lettera di Roveredo, scritta dalla vecchia zia *Bondelfi*, annunzia alla desolata contessa la morte immatura della tradita *Antonina*, e un colloquio di *Zoe* e di *Firmino*, ch'ella sorprende per caso, le rivela il nome del seduttore, che spinse nella tomba quella vittima innocente e rassegnata. Tutto l'orrore della sua situazione apparisce agli occhi esterrefatti della povera donna! Ella si slancia furibonda sulle traccie del suo infedele consorte, lo raggiunge in casa della *Bernetti*; e là, in presenza del *Barone* e di *Federico*, traendo fuori il medaglione rivelatore, fa impallidire i colpevoli e tremare di paura e di sdegno ciascuno de' due adulteri. Poi, onesta com'è e alteramente dignitosa, sdegna prendere del costoro tradimento una così bassa e volgare vendetta, e si contenta del rossore che sale lor sulla faccia e dei rimorsi che ha loro suscitato nel cuore.

Non basteranno per altro i rimorsi ad arrestare il *conte Giuliano* sul cammino sdrucciolevole del vizio. Egli abbandonerà repente la casa della baronessa per correre, avvertito da *Firmino*, al domicilio della modistina elegante, che gli ha trasmesso nel cervello qualche cosa più che un capriccietto amo-

roso, *Luisa* rimarrà ospite del *barone Guido*, e si incontrerà poco dopo con *Giorgio Bondelfi*, che, tornato da Roveredo, pieno di maltalento contro l'*Aroldi*, ormai scoperto seduttore della sua povera sorella, viene a cercarlo con animo di regolare, colle armi alla mano, questo vecchio conto della sua famiglia. *Giorgio* ama sempre segretamente *Luisa*, ed essa si farà forte di questo segreto affetto per ottenere da lui ch'ei sospenda l'esecuzione del suo divisamento per tanto tempo quanto basti a rivedere ancora una volta *Giuliano*.

Il dissoluto intanto è corso a casa della *Virginia*, e ha tentato su di lei una delle sue solite esperienze di seduzione. La giovinetta astuta e maligna, per punirlo della sua sfacciata persecuzione lo trattiene finchè giunga chi possa chiedergli conto del suo operato; lo chiude in una stanza, e introduce poi *Federico Salerni*, il fratellastro del conte nascosto, cui trova modo di strappare di bocca qualche allusione trasparente, qualche notizia precisa, qualche apprezzamento un poco equivoco sull'amore di *Giorgio* per *Luisa*.

La mal sopita gelosia del marito dissoluto si risveglia e divampa a queste parole, *Giuliano* fa rumore, *Federico* lo trae fuori dal suo nascondiglio, e i due fratelli si trovano a fronte, uno chiedendo ragione all'altro de' suoi sospetti; l'altro rampognandolo per avere ardito violare la soglia della casa ov'ei tiene nascosta agli occhi di tutti quella Virginia che non è già sua amante, ma sibbene è veramente sua moglie.

Frattanto il *barone Bernetti*, che per l'affare del medaglione ha finalmente potuto veder chiaro nelle sue faccende coniugali, e ha comprato da *Firmino* la rivelazione della presenza di *Giuliano* in casa di *Virginia*, viene anch'esso a lanciare la sua freccia avvelenata nel cuore del geloso, e gli rivela che la *contessa Luisa* ha testè lasciato il domicilio coniugale per raggiungere presso suo padre il cugino *Giorgio Bondelfi*.

Giunte a questo punto le cose è facile indovinare qual soluzione abbia nel quinto atto il nodo intricato che l'autore aggruppò ne' primi quattro. *Luisa* si separerà senza scandalo

da *Giuliano* e resterà col padre suo. Il marito infedele, in preda a tutte le torture della gelosia e del rimorso, sentirà troppo tardi quanto era pur forte e potente in lui l'amore per la moglie sua virtuosa ed onesta. *Giorgio* partirà assai vendicato e soddisfatto dell' abbandono del Conte per parte di quell'angelo ch'egli amò tanto e così miseramente perdette.

Coteste piaghe sanerà più tardi il tempo... medico pietoso... e quando il tempo avrà cicatrizzato la ferita acerbissima, resterà a *Luisa*, secondo le parole del babbo, il diritto di perdonare.

Questa la commedia del signor Giuseppe Costetti, cui poco o nulla sapremmo rimprovarare se non fosse la volgarità di certe situazioni, l'ardita inverosimiglianza di certi espedienti, la ripetizione di troppo usati e comuni artifizi scenici per condurre insensibilmente all'effetto. Diremo fra poco di questi che a noi sembran difetti, occupiamoci anzi tutto dei pregi.

La favola è bene immaginata, la tesi è ben posta, la dimostrazione è bene impostata. Nella lunga tela che si ordisce sotto gli occhi del pubblico, qualche filo è pur tinto di colori un po' usati, qualche disposizione del disegno è presa a prestito da modelli antecedenti, ma il poco vecchio ed il molto nuovo sono intrecciati con garbo, con talento, con disinvoltura, con savia economia, i fatti sono semplici, naturali, rigorosamente possibili, logicamente concatenati e disposti in conveniente e drammatica progressione. Non ci sono lacune nè salti, nè strappi in cotesta trama bene accomodata e saviamente distribuita. L'azione non languisce mai anzi cammina senza posa, senza sosta, e s'affretta senza precipitazione alla catastrofe. Que' cinque atti, non troppo lunghi, sono pieni di cose e non di parole, la declamazione non usurpa mai il luogo e l'importanza dell'azione. E ogni cosa è al suo posto, ogni parte cospira a suo tempo all' impressione logica del lutto, le proporzioni sono sempre e mirabilmente serbate; c'è una temperanza, una castigatezza, un'economia così giusta, così savia, così rara che veramente meritano ogni encomio

I caratteri sono quel che c'è di meglio nella commedia. Quelle figurine, quasi tutte originali, sono delineate con

gusto, con spirito, con vero talento comico, *Giuliano*, *Federico*, il *Bernetti*, *Firmino*, *Luisa*, *Zoe*, la *baronessa* e *Virginia* sono veramente quali debbono essere e non più. Non c'è caricatura, non c'è esagerazione, c'è verità e c'è originalità. Meno originali, ma non meno belli sono *Giorgio* e il *dottore Verani*.

L'interesse sorge potente, continuo, crescente ad ogni scena. Non è quell'interesse stentato e malaticcio che si regge sugli equivoci e sui malintesi, è un interesse largo, vivace, pieno, sempre soddisfatto e sempre eccitato.

Sì, que' quattro libertini sono veramente i *dissoluti gelosi*, e la commedia veramente dimostra che nessun malvagio sarà felice per la sua malvagità, che nessun vizioso andrà impunito pel suo vizio, che anzi nel vizio stesso troverà la sventura e la punizione.

Ho detto: vorrei rimproverare al lavoro la volgarità di certe situazioni. Quel notturno introdursi di *Giuliano* in casa *Verani*, quel proporre così di punto in bianco una fuga, quel sopraggiunger del padre a sorprender gli amanti, mi sanno cattivo odore di dramma della vecchia scuola, quando la scena era seminata di porticine segrete, di scalette nascoste nel muro, di finestre colla scala di seta. Quella posizione drammatica degli amanti sorpresi è la più usata, la più fritta, la più unta e bisunta del mondo teatrale.

Ho detto; l'ardita inverosimiglianza di certi espedienti. Quel medaglione in mano della contessa, che ora lo fa vedere come cosa altrui, poi lo afferma cosa propria, senza che altri rilevi cotesta repentina contradizione, è, mi sembra, un po' pericoloso e un po' ardito.

Ho detto finalmente di certi artifizi scenici un po' troppo usati e comuni. Gli è che l'entrare e l'uscire di certi personaggi non sono esattamente giustificati, e la casa della modistina e il palazzo del *Bernetti*, e la villa del Verani sono spesso testimoni dell'arrivo di gente non che si è presa la briga di far moto un po' innanzi al campanello.

Ma cotesti sono nei, e, veramente nei. La commedia resta

quello che è, una bella e buona commedia cui certo faranno buon viso tutti i pubblici d'Italia uno dopo l'altro.

Il dialogo è spigliato, disinvolto, elegante sempre, lo spirito è di buona lega, gastigato, onesto, e gentile, la lingua è lingua nostra, nostra di pensiero e di forma, di concetto di frase.

IORIK.

OPINIONE.

I dissoluti gelosi, commedia in cinque atti del dott. Costetti al Niccolini

« Se invece dell' imposta che l' on. Sella riscuote o crede di riscuotere alle porte dei teatri, ne fosse decretata una sul palco-scenico, e precisamente sulle produzioni fischiate, io sono d' avviso che il governo ci guadagnerebbe un tanto. Quest'anno per verità, non mancherebbe la materia imponibile; basti il dire che a Milano furono solennemente disapprovate tutte le novità poste in scena dalla Compagnia Pezzana, comprese quelle che s'erano salvate dalla strage avvenuta lo scorso autunno al teatro delle Logge. Anche al Niccolini, in carnevale, le vittime espiatorie furono parecchie, ed il buon Montignani fu condotto al rogo per aver voluto svelare al pubblico un *Segreto di Stato*. Di questi giudizi sommari è ormai inutile occuparsi. Gli autori potrebbero rammentare alla critica il noto detto: *Batti, ma ascolta*, ed i critici devono lasciare al pubblico il triste privilegio di battere senz'ascoltare.

Per buona ventura, qualche sera fa il pubblico del Niccolini era in vena di ascoltare, e la nuova commedia del Costetti, *I dissoluti gelosi*, piacque e fu applaudita. Sarebbe il caso di esclamare col poeta: *Udite, o Fracastoro, un caso strano*. Una commedia nuova, applaudita quest'anno al Niccolini, è veramente un caso stranissimo!

M'affretto a dichiarare che questa volta gli applausi furono meritati. Il signor Costetti non è mai stato il beniamino della critica Gli appendicisti lo trattarono sempre severamente. Ma rse questa severità gli ha giovato. Mentre vediamo altri

scrittori, lodati e levati a cielo, gettarsi nel *mare magnum* della speculazione e mandar deluse le speranze degli amici, e smentire i lieti pronostici, il Costetti, dopo un lungo tirocinio, dopo molte traversie teatrali, vien fuori con una commedia che giustifica la sua perseveranza e la sua fede inconcussa nel proprio avvenire. Questi suoi *Dissoluti gelosi* sono una buona commedia, e segnano un grande progresso dai precedenti lavori del loro autore.

Il concetto di questa produzione è, a mio avviso abbastanza nuovo. Il Costetti volle dimostrare che anche un uomo dissoluto può essere capace di un amore vero e profondo, giacchè non v'è gelosia senza amore. E quest'amore dev' essere appunto la punizione inflitta a colui che non sa frenare i suoi disordinati appetiti.

Questa tesi mi pare psicologicamente vera. Un Don Giovanni può innamorarsi sul serio senza cessare perciò d'essere un Don Giovanni, ma gli sarà concesso di gustare le gioie d'un affetto puro e sincero? Il suo passato, il suo presente non innalzeranno una barriera insuperabile fra lui e la donna ch'egli ama? Merita dunque lode il Costetti, in primo luogo per aver ritratto al vero uno dei mille aspetti della natura umana. Altri prima di lui avrà forse intravveduto il dissoluto geloso; nessuno, ch'io mi sappia, lo ha portato sulla scena con tanta franchezza.

Seguendo il costume invalso nel moderno teatro (ed intorno a cui ho sempre fatto qualche riserva), l'autore non ha condensato quel carattere in un solo personaggio, ma ci ha presentato tre dissoluti diversi; il conte Giuliano Aroldi, dissoluto dell' alta società; Firmino suo cameriere e suo complice nelle imprese amorose, dissoluto di bassa sfera; Federico Salerni fratello materno del conte Aroldi, dissoluto anch' egli, ma più per leggerezza che per mal animo.

Il conte Aroldi s' introduce di notte presso la figlia d' un onesto dottore; sorpreso dal padre sposa la fanciulla da cui è teneramente riamato. E Firmino, il cameriere del conte sposa Zoe cameriera della signorina. Il conte diventa geloso, a torto, della moglie; Firmino alla sua volta è geloso di Zoe. Ma l'Aroldi non ha smesso l'antico sistema di vita. Fa la corte

alla baronessa Bernetti e tende le reti anche ad una modistina che bazzica per casa. Di più ha sulla coscienza un peccato vecchio; ha sedotto un'altra onesta fanciulla, che vedendosi abbandonata, muore di dolore, E il fratello di quest'ultima, Giorgio Bondelfi, che amava la figlia del dottore, dalla quale fu posposto al conte, vuol trarre vendetta del perverso che gli tolse la donna amata, e gli condusse alla tomba la sorella. Così si aggruppano gl'incidenti, ai quali conviene aggiungere anche il matrimonio di Federico Salerni colla modista che il conte vorrebbe sedurre.

Non è mio costume di narrare per filo e per segno l'argomento delle nuove produzioni. Preferisco di lasciare allo spettatore tutto il piacere della sorpresa. E d'altronde siffatti sunti riescono spesso inesatti e quasi sempre incompiuti. Dirò soltanto che l'Aroldi trova nella moglie il proprio giudice. Essa si divide da lui e ritorna presso il proprio padre. Il dissoluto geloso perde prima la stima e poi l'amore della consorte, ch'egli, malgrado tutti i suoi trascorsi, ama con frenesia. L'autore volle lasciarci un barlume di speranza che la separazione non sia definitiva. Forse un giorno interverrà il perdono, ma questo dovrà essere preceduto dal ravvedimento e dall'espiazione del colpevole.

Accennati, per tal modo, gli elementi della commedia, è chiaro che la tela immaginata del Costetti apre il campo ad un bello svolgimento di caratteri, dai quali l'autore seppe trarre profitto.

Campeggia fra le altre la figura del Conte, che va considerato come il vero protagonista; gli altri personaggi servono a compiere il quadro, ma stanno, direi quasi, in seconda linea, senza che perciò si possa accusare l'autore di averli trascurati. Oltre l'Aroldi, sono personaggi ben disegnati, il Salerni, Firmino, Zoe e la modista Virginia. La contessa Luisa, un po' sbiadita nei primi atti, si rialza all'ultimo quando si fa strumento di punizione verso il consorte. I due personaggi della commedia, a mio avviso, meno felicemente riusciti, sono il barone Bernetti e Giorgio Bondelfi. Il primo non si allontana dalla schiera dei soliti mariti burlati; quanto al secondo,

reca meraviglia che abbandoni così facilmente i suoi progetti di vendetta, e consideri come sufficiente punizione all'Aroldi l'abbandono della moglie. Giorgio Bondelfi è un personaggio che dopo aver molto parlato, agisce poco, e pochi uomini nel caso suo si lascerebbero disarmare il braccio.

E per non tacere di qualche altro difetto, forse è troppo spinta la scena del quarto atto, in cui Virginia mette il Salerni, suo marito, in presenza del conte. Convien dire che la modistina non abbia ben calcolato le conseguenze tristissime che potrebbero nascere da questa vendetta femminile. A rendere più verosimile questa scena basterebbe attenuarne qua e là il dialogo.

Ma questi difetti son poca cosa in confronto dei pregi della nuova commedia. L'azione corre spedita e rapida; sono cinque atti che *divorano la via* e tengono continuamente sospesa l'attenzione del pubblico. Lo scioglimento giunge impreveduto, ma si è costretti a confessare ch' è la sola fine logica che si potesse dare alla produzione. Dirò di più; mi piace assai l'intonazione generale della commedia, la quale, sebbene si aggiri nel campo delle forti passioni, pure si mantiene spigliata e vivace e non ripudia l'elemento comico. Buono il dialogo ed ottima la lingua.

Io sono fermamente persuaso che *I dissoluti gelosi* non tarderanno ad entrare nel repertorio di tutte le migliori compagnie italiane. Poche però potranno rappresentarli con diligenza uguale a quella di cui hanno dato saggio gli artisti della Compagnia Morelli. I primi onori spettano al Maione, artista che si tiene sempre nel vero e che il pubblico grandemente apprezza. Le signore Marini, Zucchini e Romairone, il Morelli, il Bassi, il Pietrotti, il D'Ippolito, il Bonfigliuoli, tutti insomma hanno dimostrato, anche in questa occasione, quanto si possa aspettare da una compagnia egreglamente diretta, ed in cui ciascuno sacrifica sè stesso al buon effetto dell' esecuzione complessiva. »

F. D'Arcais.

RIFORMA

« E che una buona esecuzione complessiva possa grandemente giovare al successo d'un lavoro teatrale lo si è veduto alla recita dei *Dissoluti gelosi* del Costetti, i quali furono rappresentati in un modo che non si potrebbe desiderare il migliore della compagnia di A. Morelli. Riservandomi di parlare più a lungo dei singoli artisti nella mia ventura appendice, io mi limito per ora a fare i miei più sinceri complimenti alle signore Marini, Zucchini e Romaione, e ai signori Maione, Bassi e compagni, non escluso l'Alamanno Morelli, verso il cui merito, come direttore ed artista, sono note le mie favorevoli opinioni.

Io dico la verità: dal titolo del lavoro del signor Costetti io mi ripromettevа qualche cosa di diverso da ciò ch'egli, ci ha dato; mi aspettavo cioè una commedia nel più stretto senso della parola. Il suo primo atto non mi piace troppo.. Ne'successivi l'azione non procede sempre abbastanza sciolta; gli episodii vi sono talfiata appiccicati, come quello, per esempio della modista Virginia; e qua e colà vi fa alquanto capolino quell'eccesso psicologico e morale, che non a torto suolsi rimproverare al teatro francese, e in sua imitazione a quello nostrale del Ferrari e compagni.

Ma tolte queste più o meno lievi mende, della commedia del signor Costetti ne resta ancor tanto di buono da poterlo dire un lavoro bello, nobile e morale.

In esso abbiamo un conte Aroldi, giovine dissoluto e libertino, il quale, in mezzo alle sue peggio che storditaggini, s'innamora d'una bella, ricca e onesta fanciulla, e tanto fa che riesce a farsela dare in isposa dal repugnante di lei genitore sig. Verani. Non a torto però quest'ultimo non aveva potuto prestar fede alle promesse dello sciagurato giovinastro. In fatti costui continua, dopo maritato, a menar la vita depravata, che aveva condotta da scapolo, seminando di scandali le domestiche mura e amareggiando la vita della leggiadra e intemerata sua sposa.

E v'ha di più: egli, che non soffre d'essere sindacato nelle sue azioni dalla povera sua moglie, e che l'obbliga a trattare da amiche le di lui drude, diffidente come sono tutti i cinici, e non potendosi persuadere che quella possa essere diversa dalle altre donne da lui praticate, non sa difendersi da un profondo sentimento di gelosia verso la misera e la fa vieppiù infelice anche col volerla per forza uguale a sè e ingegnarsi di vedere un oltraggiatore del suo talamo in ogni amico o parente che frequenti la sua casa. Il conte Aroldi personifica adunque propriamente in sè stesso il proverbio: chi ha il sospetto ha il difetto.

Il carattere di Aroldi riesce senza dubbio una pregevole invenzione, che fu ben trovata e fa molto onore al signor Costetti. L'attore Maione vi aggiunse il resto col suo porgere naturalissimo, col suo squisito sentire e col suo buon gusto d'artista.

I mali trattamenti, che Aroldi usa alla moglie, e le di lui perfidie giungono del resto a un punto così intollerabile che il sopportarli più a lungo riesce alla fine impossibile a quella misera creatura. Egli ha osato spiegare la sua malvagità sino a sedurre un'onesta fanciulla di lei parente, nonchè a fare un tentativo verso la moglie d'un di lui fratello uterino. Notiamo fra parentisi che quest'ultimo episodio, astrazion fatta dall'appunto preaccennàto, dà luogo ad una scena molto graziosa e di buon genere comico, la quale è recitata benissimo dalla Zucchini e dal Bassi. Alla fine Luisa, la moglie d'Aroldi, è costretta a fare ciò che egli aveva predetto il genitore quando le accordò suo malgrado di sposare Aroldi: — Tu dovrai finire col ritornare da tuo padre!

Questo fatto però riesce a colpire il cuore di Aroldi, il quale, in mezzo ai suoi disordini, aveva conservato un certo sentimento neghittoso del bene. La improvvisa notizia della lagrimevole morte di una sua vittima dà il tracollo alla bilancia: egli non si separa da Luisa che colle lacrime d'un sincero pentimento negli occhi... e la tela finale non viene abbassata senza che ci sia lecito di sperare che col tempo egli potrà essere perdonato!

A questo principale altri episodii di gelosi dissoluti si annodano, sui quali non ci permettono di estendermi i ristretti termini d'un'appendice. Alcuni di essi sono piuttosto comici i tutti riescono abbastanza opportuni.

In sostanza, lo ripeto, la commedia del Costetti, è morale, ben condotta, scritta ragionevolmente, animata, non spoglia di frizzi di buona lega, ricca di sentimento, ed è giusto che piaccia. »

M. Castellini.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO.

I Dissoluti gelosi, commedia di Giuseppe Costetti.

« Nonostante certe cattive disposizioni, la cronaca ha da registrare un vero successo di poche sere fa con la nuova commedia di Giuseppe Costetti *I Dissoluti gelosi*, rappresentata con molti applausi all'autore e con molte lodi agli attori della Compagnia di Alamanno Morelli. Vero è che la nuova commedia non deve mettersi al palio con quelle che cercano l'interesse drammatico piuttosto nelle delicatezze del pensiero e nel gaio lampeggio dello stile e dell'intonazione comica, anzichè nelle posizioni un po' stringate e tese, e nelle passioni alquanto violente. Non voglio dire con questa che l'egregio e coscienzioso autore abbia offerto un lavoro dove la verità si sacrifichi agli effetti; la verità anzi brilli e rifulge così nel concetto animatore del dramma, come in alcuni dei molti episodii che ne compongono l'intreccio; ma l'autore stesso non mi potrà negare che la sua grande preoccupazione, scrivendo questa commedia, era di colpire coll'inaspettato e con l'improvviso l'immaginazione degli spettatori, sacrificando talvolta anche all'effetto la delicatezza dell'arte. Per citargli subito un esempio, la comparsa al terzo atto della moglie tradita in casa della baronessa, la storia del medaglione, l'aprirlo in presenza di tutti, e trovarvi il ritratto del proprio marito, ch'egli aveva donato alla baronessa, è cosa di grande effetto in sulla scena; io non ne du-

bito punto; ma non so quanto sia conforme agli usi della buona società.

Un grande pregio di questa commedia è l'andamento dell'azione, che non si arresta, non divaga, non sonnecchia mai, ma si avvolge e si aggruppa in ogni atto, e procede d'episodio in episodio alla catastrofe finale. Qualche scena un po' inverosimile facilmente la si perdona, per il cozzo delle passioni diverse che vi si dibattono; qualche carattere un po' troppo spinto lo accettiamo senza mormorare, pensando che alla commedia manca il più delle volte lo spazio per delineare tutto un sottile processo psicologico; e la meravigliosa facilità nel protagonista di passare dalla gelosia infondata per la propria moglie alle galanterie del Don Giovanni, potrà parere un po' esagerata, ma conviene constare che di coteste contraddizioni vediamo tutti i giorni l'esempio nella nostra società. La novità sostanziale dei caratteri o dell'intreccio manca forse nei *Dissoluti*, ma l'imitazione è felicemente adoperata, e l'autore sa molto bene nasconderla agli occhi dei profani.

Il Costetti ha voluto fondere insieme le due qualità di commedie predicate dai barbassori dell'arte: l'intreccio e il carattere; ed è riuscito nell'intento. Il carattere del dissoluto conte Giuliano si disegna appunto e si colorisce per lo svolgersi dell'azione, e nell'azione trova i contrasti, i chiaroscuri, le mezze tinte, le vigorose pennellate che servono poi a lumeggiare tutto il quadro. Non tutte forse le bricconate del Camors italiano parranno di buona lega ai più schivi, tanto hè il conte Giuliano, non ostante la sincera e viva affezione per la moglie, non ostante le sue disperazioni accorgendosi di amarla tanto quanto crede di averla irreparabilmente perduta, non ispira mai una troppa simpatia negli spettatori; ma l'autore aveva bisogno di caricare le tinte per intonare di più tutta la composizione; e se quà e là ci scapita qualche cosa la naturalezza, ci guadagna l'effetto scenico; e a questi lumi di luna un autore che sappia incatenare l'attenzione del pubblico per cinque interi atti, e trascinarlo in ogni atto all'applauso, e aver la coscienza che non sono

applausi strappati con le solite tirate rettoriche può anche ridersi della critica, dico di quella critica che si adopera a cercare il pelo nell'uovo.

In tanta ricchezza di commedie saporifere, o mostruose, o ridicole, o violente, non è piccola cosa l'avere ottenuto un lavoro, sul quale almeno una discussione seria e tranquilla è possibile: un lavoro che non si allontana dalla semplicità di forme che rendono la commedia accessibile a tutti: un lavoro che non ha la modesta pretesa di svolgere in dialogo tutto un tratto la filosofia sociale, ma si contenta di mettere in evidenza una delle tante passioni che travagliano la corrotta società, e ne tira fuori un insegnamento morale non con il vano chiacchierare dei personaggi, ma con una gradevole successione di fatti. Certamente non piacerà a tutti la notturna violenza del seduttore che entra, non invitato, in casa della sua innamorata, e v'entra per comprometterla e obbligare il padre a concedergli la sua mano. Non sarà accettata dai più, nel secondo atto, la lezione che una crestaia pretende di dare al conte Giuliano. Parrà forse non giustificabile in alcun modo la gelosia del conte per il proprio fratello, e ci farà ricordare con desiderio quella stupenda commedia della Sand, che è il *Marchese di Villemer*. Sarà un po' lambiccato e un po' tirato l'incontro dei due fratelli al quarto atto nella casa della modista, segreta moglie del fratello del conte, e parrà strano che il povero marito, invece di chieder conto al fratello del perchè fosse chiuso a chiave in una stanza di casa sua, gli parli della differenza di nascita e di patrimonio, e moralizzi tranquillamente sulle perversità e sui pregiudizi sociali. (*) Ma si torna sempre lì, e la massima evangelica, che chi si sente senza peccato scagli la prima pietra vale così nella vita come nell'arte. *I dissoluti gelosi* piaceranno sempre dove si voglia una favola bene immaginata e argutamente svolta, la quale non si risolva in una bolla di sapone, ma dimostri qualche cosa: piaceranno per la sobrietà

(*) Questa menda fu tolta, con piccole mutazioni nel dialogo, nel corso delle repliche della commedia.

delle scene, per la rapidità del dialogo, per l'efficacia dello stile, per quel misto di comico e di drammatico che ondeggiano e si bilanciano in tutto il lavoro senza che l'uno uccida mai l'altro: piaceranno, in poche parole, perchè il Costetti ha provato di conoscere l'arte difficilissima, il gran segreto di tutti i scrittori, che è l'arte di farsi ascoltare, di suscitar l'interesse, di mettere, per dir così, in comunicazione il pubblico artificiale della scena col pubblico reale che siede nella platea e nei palchi. Cotesto scopo il Costetti l'ha saputo raggiungere; egli dunque ha ragione da vendere, nonostante le benevole e le malevole critiche. Ma egli ha esperienza della scena, ed è agguerrito alla dura battaglia dell'arte; sicchè mi lascia sperare che terrà conto dei benevoli e non curerà gli altri. (Dalla *Gazzetta Ufficiale*).

Dopo gli osanna un crucifige.

Un articolo del *Filocritico*, giornale bimensile che usciva di quel tempo, in Firenze, asserì che la mia commedia era una bricconata (s'intende), e che per soprassello era tolta quasi di pianta da una commedia dell'avvocato Zanolini intitolata *Il dissoluto geloso*, e stampata a Milano quarant'anni or sono. (*) Non appena conobbi l'articolo del signor D. acquistai varie copie della commedia dello Zanolini, e ne trasmisi una alla Commissione la quale, col mio manoscritto che aveva già presso di sè, era così in possesso degli elementi necessari a un giudizio, ed era inoltre il mio giudice naturale. Ecco la lettera con cui mi si accusava ricevimento di tale comunicazione.

Firenze, 28 marzo 1871.

Illustrissimo Signore.

A nome del signor cav. Presidente la Commissione Drammatica Governativa ho il piacere di significarle che il mede-

(*) Fascicolo 14 della Biblioteca ebdomadaria teatrale della ditta Visaj a Milano. Vi rimando il lettore, acciò vegga la insussistenza del plagio.

simo ha ricevuto la copia della commedia del signor Zanolini intitolata *Il dissoluto geloso* e che presso la Commissione ne terrà conto.

Sono frattanto con distinta stima:

Devotiss. servo
G. E. Saltini Segr.

Signor G. Costetti
Autore Drammatico

Ed ecco qui pure il verdetto: è il rapporto della Commissione per quella parte, che riguarda la mia commedia, avvertendo che il solo appiglio all'accusa, meritevole di confutazione, è che tanto nella mia quanto nella commedia dello Zanolini, si trova una scuffiara; e che la Commissione smentisce esplicitamente anche questo punto.

. . . Incominciamo dai *Dissoluti gelosi*, commedia che ha molti pregi e anche molti diffetti, ma che a nostro vedere vuol essere commendata per la moralità del concetto, per la disinvolta orditura della favola, pei caratteri bene intesi, quello in particolare del conte Giuliano Aroldi; e pel dialogo.

V'è dunque in primo luogo quella vera moralità d'intenti che sa cogliere il lato debole della nostra società, che porge a tempo un esempio opportuno, che richiama la scena al suo nobile uffizio (tanto oggidì posto in non cale) correggere cioè, dilettando, il costume. Crediamo inutile ritessere qui la favola, perchè la commedia ha corso oramai i teatri d'Italia. San tutti chi sia il dissoluto conte Aroldi, com'egli abbia fatto in giovinezza d'ogni erba fascio, e che poi, innamorata alla follia la virtuosa fanciulla Luisa Verani, quasi sia giunto a compromettarla per strappare dal padre di lei l'assenso alle nozze malaugurate. « Guardalo bene quest'uomo: infelice o colpevole, è la sorte ch'ei ti prepara ». Così il vegliardo a Luisa quando, al chiudere del primo atto, l'abbandona repugnante nelle braccia del conte. E il fatto poi corre rapido; rapido, rapidissimo al fine. La contessa Aroldi, non trova nel novello stato nemmeno l'ombra della sognata felicità, e Giu-

liano, che non ha mutato in abitudini della vita licenziosa, tormenta la moglie con mille temerari sospetti, sebbene però l'ama a modo suo. S'adombra d'un cugino Giorgio Bondelfi, prode giovine ufficiale, da lui vilmente offeso nell'onore della sorella, e che già amò, non corrisposto, Luisa; s'aombra eziandio, del fratellasco Federigo, insomma di tutto teme e di tutti, perchè non ha fede nella virtù.

In una bella scena dell'atto secondo fra i coniugi, con assai bel garbo si fa palese come non possano intendersi, e come l'anima innocente di Luisa, sfiduciata, disingannata, finirà poi, scoperte le vigliacche infedeltà del marito, col perdergli ogni affetto, col separarsi da lui, e cercar rifugio nelle braccia paterne. E dalla casa del padre noi la vediamo infine rinfacciare al marito, che la segue furibondo per ritoglierla al supposto amante, la grande offesa ricevuta, il suo cuore spezzato, la sua presente infelicità. Le vieta un giusto risentimento di rimanere ancora al suo fianco, manterrà nondimeno incontaminato il decoro di chi le dette il nome, vivendo lontana da esso. Ecco la punizione serbata al conte, che in questo terribile momento angosciosamente prorompe: « Sappilo Luisa, ora che ti perdo, sento che non ti ho amata mai come in questo momento ».

A sciogliere questa tela drammatica concorrono, è vero, episodi non sempre bene condotti nè troppo opportuni, in ispecie quello del medaglione perduto che dà luogo ad una scena della contessa in casa della rivale, in cui la dignità della gentildonna ci perde; l'altro, *non copiato* però, della segreta moglie di Federigo, la furba scuffiara, comico se vuolsi ma non certo il più bello. V' hanno anche scene poco bene giustificate, qualcosa da togliere, alcun che forse da aggiungere, e la chiusa che potrebbe essere più chiara. Interpretata a caso dalle attrici, travisa a un tratto il carattere angelico della Luisa che sebbene non dia a conoscerlo, pur non può disperare affatto del pentimento vero del conte. Molt'altre mende potrebbero anche accennarsi, benchè di più lieve conto, ma ce ne passiamo volontieri, persuasi che già l'autore le avrà vedute da sè; e che d'altra parte non valgono ad oscu